

2



Studi e ricerche

della Scuola Friulana



EMBRE - DICEMBRE

1953

ANNO VII

PROVVEDITORATO AGLI STUDI
UDINE

Direttore della rivista: GIUSEPPINA BULFON — *Redattore:* MAURO MAURI
Comitato di redazione: Mario Argante, Alberto Bettio, Maria Bressan, Claro di Marco, Armando Molinaris, Arialdo Morassi, Agostino Picot, Luigi Peresson, Edgardo Rocca.

SOMMARIO

Lettere del Ministro Segni e del prof. Tamborlini	pag. 49
<i>Commiato a Giuseppe Menon</i>	» 50
GIOVANNI CENZATO - Fanciulli in libertà	» 52
HENNI PICCINI - Relazione sullo studio e ricerca dell'ambiente del comune di Sedegliano	» 57
GIORGIO SANTUZ - La scuola A. Gabelli di Belluno	» 63
EDGARDO ROCCA - Il sentimento estetico nel fanciullo	» 66
EROS BASSI - L'edificio scolastico (nota d'igiene)	» 68
Concorso permanente del disegno infantile	» 70
Convegno di Castiglion del Lago	» 72
Centro didattico di S. Daniele del Friuli	» 74
Centro pedagogico di Codroipo	» 78
OTTORINO ZAMPARO - Educazione alla salute	» 81
<i>Schema di regolamento per la prova di valutazione fisica</i>	» 82
LUIGI PERESSON - Cinema e infanzia	» 86
ARMANDO MOLINARIS - Presepio (poesia)	» 89
<i>Nota della Redazione e Notizie varie</i>	» 90
<i>Segnalazioni librerie</i>	» 93

« Studi e Ricerche della Scuola Friulana » è la rivista di tutti gli insegnanti. Pubblica scritti che abbiano in qualche modo rapporto con la scuola nell'intento di proporre e se possibile chiarire e risolvere quei problemi che, genuinamente educativi, interessano da un lato l'azione pratica degli insegnanti, dall'altro le strutture e le istituzioni di una società di cui la scuola è parte fondamentale. Esce ogni due mesi durante il periodo scolastico, quindi cinque volte in un anno. *La collaborazione è aperta a tutti* siano pure essi uomini che non facciano parte della scuola, ma ne siano comunque interessati. Chiunque lo voglia può scrivere chiedendo chiarimenti, facendo proposte, riportando fatti e notizie che possano interessare i maestri e, per essi, la scuola. Si cerca di rispondere personalmente o di pubblicare, nei limiti del possibile, ogni cosa ritenuta notevole. Possono anche essere inviate recensioni di libri, lavori degli alunni, esposizioni su problemi locali, cronache di manifestazioni varie. Inviare lettere e scritti *direttamente* alla redazione della rivista, via Luigi Moretti 2, Udine. I lavori non richiesti, anche se pubblicati, non si restituiscono.

STUDI E RICERCHE

DELLA SCUOLA FRIULANA

Anno VII

Novembre - Dicembre 1953

Numero 2

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
IL MINISTRO

14 dicembre 1953

Gentile Provveditore,

La ringrazio per l'invio del giornale « *Studi e Ricerche* » della Scuola Friulana e ricambio a Lei, ai dirigenti ed agli insegnanti elementari di codesta provincia, i più cordiali saluti augurali.

f.to Segni

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
CENTRO DIDATTICO NAZION. PER LA S. S.
IL DIRETTORE

Roma 22 dicembre 1953

Caro Tortorici,

ho letto e veduto, anzi veduto e letto, con interesse il primo numero di *Studi e Ricerche*. Ottima e bellissima la nuova veste e sostanzioso il contenuto.

Ormai la rivista si è fatta le ossa e farà molto cammino!

Grazie degli auguri che ricambio a Lei, famiglia, e a tutti i vecchi e cari amici del Provveditorato.

Un abbraccio,

aff.mo

f.to C. Tamborlini

COMMIATO A GIUSEPPE MENON

Il cav. GIUSEPPE MENON fu assegnato al Provveditorato agli Studi di Udine nel 1937, quale ispettore addetto all'ufficio scolastico provinciale.

Vicende della così detta carriera lo avevano portato dalle scuole del Friuli orientale, dove aveva profuso l'entusiasmo della giovinezza e l'attività intensa dell'età più matura, a Udine, dove, praticamente, si trovò a capo del complesso organismo di tutte le nostre scuole elementari e materne.

Si trovò subito, senza sforzo apparente, a suo agio, come se ci fosse sempre stato. E tutti quelli che ebbero con Lui i primi contatti, si trovarono anch'essi subito a loro agio, come se quel volto sorridente, quella voce bonaria e sicura li avesse sempre veduti e uditi. Perchè l'ispettore Menon ebbe sempre e soprattutto il grande merito di infondere serenità e fiducia nei suoi collaboratori e dipendenti.

E dire che, nei primi tempi, dovette essere duro per Lui riprendere il lavoro nella nuova sede, menomato fisicamente per una grave lesione riportata in un incidente automobilistico e lontano dalla sua Gorizia, dove aveva lasciato tanta parte del suo cuore.

Con quanto affetto e con quanta malcelata nostalgia Egli parlava e parla ancora di Gorizia e di Gradisca e di Medea, suo paese natale! Ed è ben comprensibile questo suo attaccamento alle città e ai paesi dell'Isonzo, perchè ivi trascorse la Sua giovinezza, formò la Sua famiglia, nacquero i Suoi figli.

Ne parla spesso, ma, quando si tratta dell'opera Sua, ne parla così alla buona, come di cose senza importanza, che naturalmente dovevano andare così... E invece, se dal 918 al 35 le scuole elementari e materne di Gorizia e Gradisca furono riordinate, organizzate, trasformate in modo da essere citate ad esempio sul piano nazionale, questo fu merito grandissimo dell'ispettore Menon.

Quello che Egli fece per le scuole della provincia di Udine lo sanno tutti, anche se la Sua innata modestia lo tenne quasi sempre lontano dalle pubbliche manifestazioni. Forse molti maestri friulani non lo conoscono di persona, ma tutti hanno sentito, anche a distanza, che a Udine c'era un organizzatore sapiente che tutto vedeva e

provvedeva, nei limiti del possibile, anche quando provvedere era *ben ardua cosa*.

Ma quello che tutti non sanno è quanta bonaria indulgenza, quanta umana comprensione hanno sempre ispirato l'opera di questo Funzionario. Comprensione per le difficoltà inerenti alla missione del maestro, per le condizioni di disagio fisico e morale dei giovani, partiti con molto entusiasmo e molte illusioni, quando si trovano a contatto con la realtà; comprensione per gli anziani che compiono quotidiani umili eroismi per essere degni educatori e padri di famiglia; comprensione anche per quelli che non sono sempre all'altezza del loro compito. Educato ad un rigido concetto del Dovere, per lunghi decenni Egli aveva dato tutta la Sua intelligenza e tutte le Sue energie per il bene della Scuola e perciò, quando notava che altri si dedicava con minore impegno, non poteva non sentirsi l'animo amareggiato. Ne soffriva, ma tuttavia era sempre propenso a cercare qualche attenuante per scusare i negligenti; non per debolezza, ma per innata bontà di animo.

Dal primo novembre l'ispettore Menon è stato collocato in pensione. La breve frase burocratica dice poco, ma se si aggiunge che Egli aveva iniziato il Suo servizio il 1° settembre 1905, si comincia a capire in quale lungo e travagliato periodo abbia svolto la Sua opera di educatore e di dirigente nella Scuola; ed è appunto nei tempi difficili che si conoscono gli uomini.

Naturalmente i tempi difficili non sono finiti (il buon ispettore Menon commenterebbe: «*intrigade la vin ghiatade e intrigade la lasarin*»), ma il Suo esempio sarà ricordato a lungo da quelli che sono rimasti a lottare per la buona causa, perchè gli uomini passano e la Scuola resta; la Scuola che deve essere sempre luce e speranza di un avvenire migliore.

FANCIULLI IN LIBERTÀ

EVASIONE DALLA VITA FAMILIARE

Per gentile concessione dell'editore pubblichiamo il seguente articolo di Giovanni Cenrato, capo redattore del «Corriere della Sera» e noto in Italia ed all'estero come autore di opere letterarie particolarmente significative. L'articolo che segue è tolto dal volume «I piccoli nel cuore dei grandi» edito a cura dell'Opera Nazionale «I piccoli di Padre Beccaro», nella ricorrenza del 50° anniversario della sua fondazione. Nel volume sono raccolti saggi riguardanti alcuni aspetti dell'educazione del nostro tempo ed oltre a firme ben note in campo nazionale ed internazionale reca quelle degli insegnanti Arturo Toso, Dino Menichini, Mauro Mauri, Paolo Tonutti ed i disegni del pittore Toni Menossi.

Alcuni mesi or sono un dramma familiare commosse a Milano la intera città. Una giovane trentenne, cresciuta con la madre rimasta da tempo vedova, spariva improvvisamente da casa. La giovane era dipinta per donna seria, laboriosa, dirigeva anzi un ufficio pubblicitario di sua proprietà e da esso traeva un reddito capace di mantenere sé e la madre con evidente agiatezza. La vita sembrava tranquilla e sicura. Singolare appariva, soltanto, il fatto che la figlia non avesse trovato da accasarsi o, meglio, avesse rifiutata ogni occasione, e qualcuno spiegava la circostanza (tanto più strana in quanto che la ragazza era di notevole bellezza e di fine educazione) affermando che fra madre e figlia esisteva un attaccamento morboso, un amore materno spinto al parossismo, e un amore filiale permeato da una sottomissione estatica. Un mese dopo la scomparsa della figliola, e dopo vane ricerche operate con tutti i mezzi possibili, la madre si uccise per il dolore della sua disperata e inconsolabile solitudine.

Un medico definì questo pietoso fatto - del quale si occuparono diffusamente i giornali - un dramma dell'educazione. Quella figliola coperta da un amore smaniante, vigilata da cure ossessionanti, controllata in ogni pensiero, scrutata in ogni sentimento, un giorno ruppe quelle catene che pur parevano di rose ed erano soltanto di spine. E sparì. E' inutile e anche ozioso, quasi irriverente, indagare dove è andata a finire - o a incominciare - la figlia. Le cronache accennavano ad un uomo, cioè, d'un amore del quale essa aveva parlato con esitazione alla madre, senza averne piena approvazione, oppur rilevando, in luogo di quel lieto consenso che dovrebbe allietare ogni madre, una mesta e smarrita rassegnazione. Fu certo un cattivo trattamento quel-

lo della giovane: quel distacco così brusco, così silenzioso, quasi ipocritamente eseguito, svelava di colpo una ingratitudine e uno sdegno che una madre non poteva meritare e tanto meno sopportare. Ma forse, per quella luce che hanno sempre, più forte della nostra, le creature che ci mettono al mondo ella capì d'un tratto il suo errore. La rivelazione l'abbattè, la vinse, ed ella cercò da se stessa il tremendo ed esagerato castigo.

I figli, si dice, sono nati per andarsene. Ed in effetto per qual altro motivo essi nascono, per qual altro motivo noi curiamo la loro educazione, prepariamo il loro avvenire? Scrisse un filosofo che i figli ricevono la loro educazione nei primi due anni di vita: noi non ce ne accorgiamo perchè essi non sanno ancora esprimersi. Forse due anni son troppo poco. Ma in realtà i figli fino ai primi anni di vita sono fatti - diremmo - di cera, e su di essa si imprimevano anche le lievi impressioni. Quelle tracce, — ed è qui che noi non ci accorgiamo — non si cancellano più. Diceva Leopardi che uno dei più gravi torti dell'educazione è quello di volere che ai giovani piaccia ciò che piace alla vecchiezza e alla maturità. Lasciare perciò snodati i figli. Lasciare che i rami risultino non già avulsi, ma liberi di prendere la direzione che vogliono.

L'immagine dell'albero può servire a spiegarci meglio. Se noi immaginiamo un giardiniere che leghi i rami al tronco via via che crescono, glieli serri contro allargando sia pure quella specie di cinghia, ma mai liberandoli, avremo un albero contro natura, una specie di sgorbio vegetale, e malaticcio per giunta. Invece, il saggio e avveduto giardiniere dovrà, se mai, correggere l'andatura di un ramo che si indirizzi malamente verso terra o di sbieco. C'è dunque anche nella educazione un temperamento.

Il fanciullo, appena può, sogna subito la sua libertà. Inconscio di pericoli, sgombra come è la sua mente di problemi e quindi di pensieri, egli ama immediatamente la strada. Vuol correre. Il gioco all'aperto è la prima conquista della sua indipendenza. Evadere dalla vita familiare che per lui diventa subito una prigione. La scuola è sempre, per lui, una seconda prigione, più dura della prima. Fra scuola e casa c'è la strada. La strada è, in moltissimi casi, la palestra della sua anima. O i compagni coi quali vi si intrattiene sono ben educati, sono moralmente al suo livello, e allora nulla di male o di angoscioso. Ma avviene spesso che i contatti, occasionali o voluti, esercitino su di lui dei fascino nuovi. Qui non intendiamo di parlare di ragazzi da strada nel senso letterale della parola, o nel senso che più comunemente si dà alla frase, sinonimo cioè di monelli. Parliamo di ragazzi liberi, i cui genitori ritengono che la comunanza con altri, l'amicizia, la confidenza, nata in cortile, in istrada, sia una innocente o innocua distrazione del loro ragazzo, sia anzi un alimento alla loro salute fisica. Bi-

sogna riflettere molto su questa libertà di cui godono i fanciulli, acquiescenti i genitori. Vi sono dei ragazzi, anche di buona famiglia, paragonabili a dei microbi invisibili. Talvolta per un loro fare spavaldo, per essere animosi, coraggiosi, chiacchieroni, esercitano un imperio sui loro coetanei al quale difficilmente questi possono sottrarsi. Sono quelli che ne sanno più degli altri, che sanno « le cose dei grandi ». Sono quelli che vi vengono a dire che non è vero che i doni di Natale li porti il Bambino Gesù, sono quelli che vi sussuriano con malizia contagiosa che non è vero che i bimbi nascano sotto i cavoli, o si compérino al mercato celeste o li porti la cicogna. Sono « i guastatori dell'innocenza ». Anticipano brutalmente certe verità fisiologiche che non si imparano mai abbastanza tardi.

D'altra parte, evitare questi contatti è praticamente impossibile e risulterebbe altresì dannoso. Il fanciullo ha bisogno e diritto di affacciarsi fuori di casa, di vedere, di conoscere, di formarsi una mente per giudicare. « Lasciate che i fanciulli imparino la vita da soli ». E' una sentenza gettata troppo alla leggera. « Lasciateli liberi, che camminino » afferma qualcuno. « Cadendo, impareranno dove mettere i piedi ». C'è sì, un po' di saggezza pratica in queste massime, ma siamo sempre sicuri di quel cammino, possiamo essere sempre tranquilli sull'ammaestramento di quella caduta? Lo potremmo se, dopo quella camminata, per restare nel paragone, i genitori avessero cura di controllare la polvere delle scarpe quando la camminata è finita. Controllarla per ripulire le scarpe e per vedere dove ha camminato il loro figliolo. Ed è quello che non si fa. Il problema si riassume nell'esercitare un diritto con la gentilezza con cui si compie un dovere. Il genitori hanno il diritto di verificare tutto quello che i loro figli fanno, dicono, pensano, ma questo diritto essi lo devono far valere senza costrizioni verso il fanciullo, cioè come un dolce obbligo che essi compiono con letizia. Ma, si dice, oggi i fanciulli sono diversi da quelli di una volta.

E' vero. Sono diversi perchè li facciamo noi diversi, il più spesso perchè vogliamo noi che essi siano diversi, schiavi come siamo delle costumanze nuove, timorosi di andare all'antica, di essere ridicoli, lusingati dal sentirsi definire liberali. Certo che nessuno di noi vorrebbe che i figlioli fossero come quelli delle buone commedie del Goldoni, che si sposavano senza essersi mai visti e — purtroppo no — le Pamele, oggi, susciterebbero più sorrisi che ammirazione. Ma v'è sempre la via di mezzo, v'è sempre il temperamento. Un'infinità di elementi estranei alla stessa volontà dei genitori, interferiscono oggi sull'educazione familiare. Il cinematografo e la radio hanno, sotto certi aspetti, rotti gli argini al defluire tradizionale dell'educazione dei fanciulli. Nessun genitore potrà impedire al proprio figliolo di conoscere il cinematografo e di ascoltare la radio. Il frutto che egli ot-

terrebbe con questa stravaganza, sarebbe perniciosissimo. Il fanciullo si ribella sempre alle proibizioni che egli giudica irragionevoli, trova poi sempre modo di evadere.

Pensare di allontanare i nostri ragazzi dal cinematografo sarebbe un errore. Il cinematografo ha avuto un'influenza educativa di primissimo piano, ha contribuito a diffondere la conoscenza di mondi, di costumi, di uomini, ha saputo essere, volta a volta, suscitatore di ammirazione e di sdegno, ha illustrato la vita di grandi uomini, ha esaltato eroismo e sacrifici immortali, è stato, insomma, ed è, maestro di grandi cose. Ma non possiamo negare che, per contro, ha diffuso e, diremmo popolarizzato scene di indubbia educazione morale, ha esaltato vanità umane, ambizioni sterili, ha fatto conoscere ambienti di vizi e di peccato, e una certa gioia paganeggiante di vivere e di godere. Indubbiamente esso ha servito ad aprire molto la mente ai ragazzi, forse ad aprirla troppo o troppo presto, a smalizzarli, come si dice, su tante cose, che non erano proprio urgenti come materia educativa. Ricordiamo quanto spesso è avvenuto di ragazzi e ragazze che, allucinati da una vicenda appresa al cinema sono fuggiti di casa, sia pure per breve volo. Certamente vi sono ragazzi sensibili e ve ne sono di insensibili, ragazzi che sanno giudicare ciò che è finzione e fantasia e ciò che è realtà e storia. Comunque il cinematografo ha costituito per i ragazzi una grande sirena senza che essi possano avere l'eroica virtù di Ulisse che si tappava le orecchie con il cerume. Il cinematografo è visione, e il vedere è più comodo e spiccio alla mente che non ricostruire un panorama, un mondo, una vicenda, attraverso un racconto letto. Il ragazzi che vedono rimangono presi, cuore, sensi, cervello. Iniziazione alla vita, scoperta di nuovi mondi. Tutto il bene e tutto il male possibile.

Diceva un moderno educatore: « Un tempo i figli seguivano i padri, ora sono i padri che devono seguire i figli ». Devono per fatalità, s'intende. Evasione quindi dalla vita familiare. Sganciamento prematuro. Si può rimediare a questo? E, potendolo, sarebbe opportuno? Il caso che abbiamo citato aprendo questo nostro scritto, ci consiglierebbe di no. Tanto più che, per noi, si tratta di un caso patologico. Se noi immaginassimo il ritorno di uno dei nostri avi, di quelli che vivevano quando i figli davano del *lei* ai genitori, e lo collocassimo, convenientemente ringiovanito, in una delle nostre famiglie normali, lo sentiremmo urlare allo scandalo, lo vedremmo rabbrivire davanti alla liberalità dei rapporti odierni tra figli e genitori. Bisogna che alti freni morali siano stati adoperati fin dall'infanzia perchè il prestigio dell'autorità paterna o materna funzionino ancora, almeno interiormente. Se i genitori avranno avuto questa cura non ci sarà da temere su certi atteggiamenti « esteriori » che oggi la gioventù sfoggia e che sono una specie di vernice, la quale ha sempre minore impor-

tanza della materia che essa riveste e colora. Quindi una certa libertà di preferenze, un muoversi, un viaggiare, una coscienza, un esprimersi che non intaccano, non intorpidiscono, non alterano l'anima, che è quella che occorre mantenere pura. Dare al fanciullo una responsabilità anche superiore che comporta la sua età è un po' promuoverlo ad uomo, ed è un bene. Si accendono in lui forze nuove, lo si prepara alla vita. Questa è una forma di educazione saggia, ma che va esercitata con estrema attenzione, come camminare in una polveriera con un lume acceso. Il pericolo c'è, ma il disastro può essere evitato se ogni passo, anche quello che si crede il più sicuro, viene controllato e valutato. Ippolito Nievo, che a ventisei anni seppe scrivere il suo immortale romanzo con la saggezza e l'esperienza di un ottuagenario, ricordava che Sparta e Roma educavano fin dalla culla il guerriero e il cittadino, ed ebbero perciò guerrieri l'una e cittadini l'altra. « Noi — scriveva egli — che vogliamo spesso bambini vezzosi e gaudenti, abbiamo plebaglie vezzose e gaudenti ».

C'è, in questa conclusione, un pessimismo forse esagerato. Ma essa merita di essere meditata. Ricordiamoci che i fanciulli, i nostri fanciulli, nascono di continuo come dalla terra il grano, per nostra semente, ma per il divino mistero della creazione, e come il grano nasce a seconda della terra più o meno curata, dipende da questa sorveglianza il raccolto. I genitori non devono essere, in nessun momento della loro vita, dei seminatori distratti o dimentichi, anche se, per destino, altri coglierà il raccolto.

GIOVANNI CENZATO

In ogni scuola abbiamo lo specchio fedele dell'ambiente umano corrispondente ma l'immagine, per così dire, è deformata. E' deformata nel senso che l'elemento umano controllato nella scuola non ha ancora raggiunto la piena consapevolezza dell'adulto. Poichè è pienamente giustificato asserire che non tutti gli adulti abbiano raggiunto tale consapevolezza, da un lato possiamo osservare come il suo studio possa offrirci una configurazione esauriente dell'ambiente sociale, mentre dall'altro scopriamo come debba esistere un rapporto tra queste insufficienze e quelle che a noi maestri si presentano nella scuola.

Il problema, come si vede, non è semplicemente « didattico » in senso tradizionale, ma è largamente educativo e non circoscritto tecnicamente alla scuola; investe tutte le istituzioni di una data società.

**

RELAZIONE

VINCITRICE DEL 2° PREMIO DEL CONCORSO

Pubblichiamo la relazione che ha vinto il 2° premio del Concorso 1953 di Studi e Ricerche. Il maestro Henni Piccini è titolare della classe VI nella Scuola di Sedegliano. Egli ha già dato ampie prove della sua passione educativa e quest'anno sperimenta nella sua classe le tecniche Freinet con un complesso tipografico scolastico. Ci è già pervenuta la prima copia del giornalino di classe, stampato dai ragazzi e commovente per spontaneità e splendore.

Al maestro Piccini i nostri amichevolissimi rallegramenti.

RELAZIONE SULLO STUDIO E RICERCA DELL'AMBIENTE DEL COMUNE DI SEDEGLIANO

Principi informatori dell'esperimento

Nulla mi è parso di più vero ed attuale nel concretare un piano di ricerche sull'ambiente, di quanto afferma il Dewey in « Scuola e Società » ed il Kerschensteiner sostiene con non minor calore e cioè che il più grande difetto dell'educazione d'oggi è quello di trascurare nella scuola lo studio di ciò che è vicino ed immediato al fanciullo, per rivolgerlo invece a ciò che è lontano. Non si può non tener conto di questa grande verità se non si vuol staccare il fanciullo da quel potente centro d'interesse che è rappresentanto dal suo vero mondo, dall'ambiente in cui vive, anche se questo può apparire troppo angusto e ristretto. Chi ha una certa esperienza nella scuola (e nel mio caso una non trascurabile di vent'anni), non può non prendere in considerazione questo fattore dominante nella formazione del fanciullo. Per diversi anni a contatto con scolaresche diverse ho potuto constatare che l'interesse primo del fanciullo è per il suo mondo e che solo partendo da questo potremo condurlo alla scoperta di un mondo lontano ed assai diverso dal suo. Ogni giorno nella scuola abbiamo possibilità di constatare che gli argomenti di maggior interesse che il ragazzo riesce a trattare con maggior spontaneità e vivacità sono quelli riguardanti i luoghi, gli avvenimenti a lui vicini e verso i quali spontaneamente è portato a concentrare i suoi pensieri ed i suoi affetti. Questa naturale attrazione aumenta con l'età e con il progressivo sviluppo dei sensi, quando non incalza con i primi contatti con i problemi economici e sociali. Estraniare il fanciullo da questo suo naturale ambiente significa perder di vista il fine dell'educazione che è sociale, religioso, economico e vedere domani l'adulto sopraffatto dall'ambiente. Reagire talvolta all'ambiente significa dominarlo e tra-

sformarlo ai fini economici e sociali e per ottenere questo è necessario che l'ambiente sia conosciuto.

Ma un altro motivo ha determinato la scelta dell'ambiente come campo di esplorazione e di ricerca, ed è un motivo che voglio chiamare affettivo. Conoscere il proprio ambiente significa amarlo per l'amore di tutte le generazioni che ci hanno vissuto e l'hanno trasformato e foggiate e di cui noi sentiamo l'anima ancora vibrare attraverso le opere che ci hanno lasciato, tutte intese a beneficiare le generazioni che si sono susseguite. Conoscere l'ambiente equivale a suscitare dentro di noi un motivo di riconoscenza per tutti coloro che intesero, attraverso secoli di lotta e di lavoro, migliorare la nostra dimora, rendere meno ingrata la terra e migliori gli uomini. L'aver scelto l'ambiente come campo di ricerca è un atto d'amore non solo, ma un dovere che ciascuno di noi deve compiere perchè il fanciullo impari a guardare nel segreto del cuore del suo popolo, per scoprirne le ascosse bellezze, per apprezzarne e imitarne le virtù. Conoscere il vicino è sentirsi ancora di più fratello di chi solo la nostra solidarietà nel dolore e nella sventura può aiutare. Le generazioni passate attraverso vicende troppo spesso tristi ci hanno tramandato questo messaggio d'amore e noi dobbiamo accoglierlo e tramandarlo come la sacra fiaccola olimpica alle generazioni che ci sono affidate.

L'amore al paese che noi sapremo infondere e far scaturire con la nostra opera quotidiana, sarà il nostro più ambito premio, la ricompensa più bella, la sola che può coronare la nostra fatica e giustificare un'intera esistenza trascorsa nella scuola.

Altro motivo informatore è la convinzione che se il ragazzo non si abitua ad osservare, a rendersi curioso di tutto ciò che gli sta attorno, non potrà domani guardare uomini ed avvenimenti se non con l'occhio degli altri; la mancanza di spirito critico e di osservazione gli farà considerare gli uni e gli altri sotto un aspetto diverso dalla realtà. Il nostro ragazzo, figlio di agricoltori, domani, uscito dalla scuola, affronterà il duro lavoro dei campi e tutti i problemi ad esso attinenti e potrà anche essere chiamato ad affrontare problemi più vasti e più complessi riguardanti il paese ed il Comune. Iniziando una vita sociale così intensa sarà stato un bene se già nella scuola avrà imparato ad osservare quello che gli sta intorno con occhio critico e soprattutto sereno, chè solo la scuola libera da ogni influenza politica, gli potrà dare quella serenità di giudizio che è indispensabile ad ogni uomo.

Descrizione dell'esperimento

La sesta classe del Capoluogo era composta di 20 alunni di cui solo 5 femmine, provenienti dalla quinta classe del Capoluogo e dalle frazioni, Grions esclusa. Fin dai primi giorni di scuola la classe era stata divisa in quattro squadre. Ai fini di una proficua attività ciascuna squadra aveva un limitato campo di ricerca e di esplorazione, sug-

gerito dalla necessità di non dover continuamente spostare gli alunni da un punto all'altro del Comune, ciò che avrebbe causato una notevole perdita di tempo. I componenti le squadre spesso variavano di numero, poichè alcuni abbandonavano spontaneamente i compagni per unirsi ad altri di altra squadra. Questo accadeva per simpatia verso qualche compagno o perchè il compito d'esplorazione era più interessante od anche perchè avendo maggior tempo a disposizione voleva aiutare la nuova squadra. Ogni squadra si era eletto un capo che distribuiva di volta in volta il lavoro ai compagni, spesso dopo discussioni vivacissime. Per ogni ricerca, di comune accordo con il maestro, veniva fissato un termine, entro il quale si doveva presentare la relazione scritta o orale. Spesso il termine veniva protratto per sopravvenute ed imprevedute difficoltà. A ricerca ultimata, da uno o più componenti la squadra, veniva presentata a scuola una relazione che veniva poi discussa da tutta la scolaresca. In questo modo il risultato della ricerca di uno o della squadra diventava patrimonio di tutti. Ma spesso per particolari necessità, il lavoro di ricerca veniva affidato ad uno solo ed allora questi doveva agire di propria iniziativa e quando si trovava in difficoltà si rivolgeva a qualche compiacente compagno o al maestro. Anche questo singolo presentava la sua brava relazione che veniva commentata e spesso anche bocciata, perchè evidente risultava il poco interessamento nella ricerca. Qualche volta gli alunni poco soddisfatti dei risultati dei compagni, chiedevano di poter rifare il lavoro di ricerca.

Il materiale consistente in relazioni scritte, descrizioni, raccolte di dati, oggetti, rilievi, disegni ecc. veniva di volta in volta discusso, vagliato, classificato e raccolto in apposite cartelle. Ogni relazione veniva redatta da uno o più componenti la squadra che aveva raccolto le informazioni e da altri di altre squadre per poter accertare che i risultati erano ormai di dominio della intera scolaresca. I più esperti in disegno venivano incaricati di missioni particolari e delicate che richiedevano buona volontà, tempo, diligenza. Così pure veniva incaricato di speciali ricerche chi dimostrava particolari attitudini. Ho cercato di convogliare tutte queste evidenti possibilità di ognuno, perchè la ricerca fosse la risultante non solo di uno sforzo collettivo, ma anche esprimesse e soddisfacesse l'intima aspirazione di ciascuno di poter disporre delle doti personali e delle proprie capacità. Con ciò ho presupposto una libertà d'indagine intesa come un bisogno di far da se, uno stimolo all'iniziativa personale, uno stimolo all'emulazione, evitando di cadere nell'eccesso dell'esibizionismo.

Il lavoro di ricerca venne diviso in diverse parti che rappresentavano ognuna un aspetto diverso dell'ambiente: geografico, storico, religioso, economico ecc. Considerata l'ampiezza e le difficoltà di sviluppo di ogni argomento, veniva fissato di comune accordo un limite per la consegna dei risultati dell'indagine, per poter disporre bene del tempo. Fissato il limite e distribuito il lavoro, si iniziava la discussione sul procedimento da seguire per raggiungere il fine con il maggior risultato possibile. Per semplificare il lavoro, di comune accordo con gli

alunni, si formulavano delle domande, alle quali si doveva rispondere con una relazione orale o scritta.

Fuori della scuola, il ragazzo, libero e conscio della sua particolare missione, iniziava il lavoro di ricerca.

Non sto qui a dilungarmi sulle vie seguite dal fanciullo per esplorare la sua indagine; interessa invece rilevare che tutte le latterie, le cooperative, le officine, le chiese, le istituzioni di vario genere, le scuole serali, i complessi bandistici e corali, i vari uffici esistenti nel comune furono attentamente e direttamente visitati con attenzione e scrupolo, per ricavarne dati e notizie e per carpire il segreto del funzionamento. Furono interrogate centinaia di persone sugli argomenti più disparati; furono consultati registri d'ogni genere, mappe, decreti ecc., furono consultati testi di storia, di geografia ecc. I reverendi sacerdoti delle frazioni furono per due mesi continuamente sollecitati, se non importunati, per ottenere dati sulle origini delle chiese, per conoscere costumanze e tradizioni religiose, per avere qualche informazione sulle opere d'arte esistenti nelle chiese.

L'abbondante materiale scelto fra tutto quello prodotto dagli alunni, testimonia l'interesse suscitato da questo particolare lavoro svolto nelle ore libere, nei pomeriggi, nelle giornate festive.

Per la ricerca collettiva devo aggiungere che veniva fatta insieme al maestro. Furono fatte parecchie escursioni nei dintorni, per visitare chiese e cimiteri, località di particolare valore storico come il Castelliere di Sedegliano, le Cortine di Gradisca e di Sedegliano e le « tumbare » di Mereto di Tomba. Altre non meno interessanti escursioni furono fatte lungo le sponde del Tagliamento, al cosiddetto « basso » di Mereto di Tomba e, per completare, uno sguardo panoramico alla pianura ed alle Prealpi dall'alto del campanile di Sedegliano.

Allo studio della tessitura di Gradisca abbiamo dedicato sette pomeriggi, sempre gentilmente accolti dal sig. Direttore Giuseppe Risetti, il quale è stato sempre cordialissimo e largo di spiegazioni. Gli alunni che hanno dedicato molte delle ore libere allo studio della tessitura, sono stati poi guide intelligenti e preparate per i compagni delle classi quinta e quarta del capoluogo, che hanno visitato l'opificio.

Risultati ottenuti

La chiusura dell'anno scolastico ha interrotto un po' bruscamente il mio lavoro e non mi ha concesso un po' di tempo per ritoccare e rifinire l'opera, per cui molte lacune non sono state colmate e l'indagine non si può chiamare completa e profonda. Ciò non toglie che questo primo parziale esperimento mi abbia dato delle soddisfazioni. Infatti i risultati sono tali da incoraggiarmi a proseguire per migliorare il metodo e dare a tutta la scuola un indirizzo rispondente alle esigenze della didattica moderna.

Prima di ogni altra cosa, mi piace rilevare come con questo esperimento io abbia dato un volto nuovo alla mia scolaresca, un volto espressivo, curioso ed animato da spirito di emulazione e di continuo

superamento. Ho constatato che in tutto il periodo in cui si svolsero le ricerche (gennaio-maggio) e specie nelle ultime settimane di scuola, quando potevo pensare che anche i ragazzi fossero stanchi, si andava invece a gara a raccogliere notizie, a rilevare piante, a ricercare nei libri episodi e fatti della storia che riguardassero da vicino il nostro paese ecc. Questo spirito nuovo è di per se stesso una lieta ed evidente conquista di cui mi posso rallegrare.

Ma accanto a questa constatazione v'è un'altra non meno interessante e meno importante: il riavvicinamento della popolazione alla scuola, una partecipazione diretta all'opera mia, in quanto molti furono coloro che larghi di consigli e di informazioni furono vicini ai miei scolari, essi stessi fatti alunni, compartecipi della nostra fatica. Genitori, parenti ed amici si prodigarono con vero entusiasmo, senza dover accennare di nuovo alla collaborazione data dai reverendi sacerdoti che agevolarono con amorevole comprensione l'opera dei ragazzi, del Direttore della Tessitura di Gradisca sempre disposto, ogni qualvolta ne avessi avuto bisogno, a fornire la sua diretta collaborazione e la sua competenza tecnica.

Ma anche la popolazione si interessò al mio esperimento e ne ebbi molteplici prove di consenso dopo aver visto i ragazzi intenti, soli e sotto il sole di maggio, a ritrarre chiese e campanili in mezzo alla piazza del paese o a misurare valli e terrapieni o ad osservare l'intera scolaresca attenta attorno ad un cippo o ad un'urna cineraria, alla spiegazione del maestro.

C'è inoltre un altro risultato da mettere in attivo: la conquista di una proprietà di linguaggio e di un ricco vocabolario, che migliorarono di molto sia la conversazione che la composizione. Ragazzi che all'inizio dell'anno scolastico riuscivano a malapena a formulare tre o quattro periodi scorretti su temi di osservazione diretta della natura e dei luoghi, alla fine dell'anno svolgevano componimenti di una certa lunghezza e con una certa proprietà di linguaggio, nei quali l'osservazione diretta di avvenimenti e di luoghi era la sola a dettare. Averli condotti attraverso l'osservazione alla conquista della lingua, è uno dei risultati da mettere in attivo al termine dell'esperimento. Attraverso le conversazioni e le discussioni giornaliere, il ragazzo si è venuto man mano abituando al parlare sciolto ed anche in molti casi a superare una naturale timidezza.

Ho potuto riscontrare durante tutto l'anno un'assidua frequenza da parte di tutti ed una totale partecipazione anche nei meriggi durante le ricognizioni collettive o nelle ore di lavoro manuale. Ho accennato alla frequenza perchè, ragazzi che vengono spontaneamente alla scuola non possono essere tanto assidui se qualche cosa di veramente interessante non li attira.

Ho già accennato in altra parte della relazione allo spirito di emulazione continuamente desto e sempre ed ovunque presente dove c'era qualche cosa di interessante da ricercare. Potrei citare frequentissimi casi di alunni che si sono risentiti sentendosi esclusi da una particolare ricerca. Le discussioni che si interrompevano in classe venivano riprese

fuori della scuola. Guai a colui che non presentava in tempo la sua relazione e ritardava le altre ricerche.

Voglio anche accennare anche alla costanza di alcuni che per ottenere un'informazione, per settimane e settimane hanno dovuto pregare ed insistere, e non desistere se non quando potevano portare a scuola il lavoro compiuto.

Ma la vera e meglio riuscita conquista è stata quella del loro ambiente, che si apriva giorno per giorno agli occhi della loro mente ed ogni giorno aveva un aspetto sempre più interessante e c'era l'intima e inappagabile gioia di poter ogni giorno contribuire alla sua scoperta. Il ragazzo si accorgeva che le vicende, dall'età preistorica ad oggi, anche il suo paese le aveva vissute, così come aveva saputo degli altri popoli nello studio della storia degli anni precedenti; scopriva che anche gli uomini del suo paese avevano sofferto e lottato per millenni contro le forze della natura, contro le scorrerie dei barbari e s'erano difesi a denti stretti asserragliandosi entro i castelli e le cortine. Osservava come attraverso i secoli s'erano venuti costruendo strade ed abitazioni, s'erano bonificati terreni da cui trarre l'alimento quotidiano e s'erano convogliati i fiumi ed incanalate le acque per allontanare i pericoli delle alluvioni per poter dissetare e terre ed animali. Ecco il suo mondo bello ed interessante come un bel romanzo e per giunta scritto da lui, sulla scorta delle osservazioni e delle indagini. E così dalla scoperta del proprio mondo all'amore che ne deriva il passo è breve.

Ma non posso tacere un altro e non meno importante risultato di questo esperimento: intendo l'aggiornamento della cultura dell'insegnante. Non si può di certo intraprendere un viaggio senza conoscere l'itinerario, come non si può iniziare un lavoro se non si ha davanti agli occhi una chiara visione panoramica del cammino che bisogna percorrere per raggiungere la meta e superarla. Molte difficoltà si presentano davanti all'insegnante che non abbia aggiornata la sua cultura ed approfondito le sue conoscenze storiche linguistiche sull'ambiente. Sinceramente ammetto che nella mia cultura c'erano tante lacune da colmare e lo studio dell'ambiente m'ha spinto ad aggiornarmi su testi e pubblicazioni, ad avvicinare uomini di cultura e ad entrare nelle biblioteche per poter far agire l'alunno nell'ambiente del nostro comune che conserva tracce evidenti di civiltà scomparse e che sanno parlare se interrogate. Ecco come attraverso la cultura del maestro si riesce ad approfondire quella dell'alunno. Questo è un altro risultato positivo che solo gli elaborati degli alunni potranno documentare.

Ma più che dei risultati, io giudico che si debba tener conto nella valutazione di un esperimento, degli sforzi compiuti per ottenerli. Mi sia permesso di rivolgere a tutti i colleghi che hanno come me presentato una documentazione della loro attività, un saluto cordiale, con l'augurio di rivederci presto per un proficuo scambio di vedute intorno ai nostri problemi.

HENNY PICCINI

VISITA AD UNA SCUOLA MODERNA LA SCUOLA ARISTIDE GABELLI DI BELLUNO

Nel mese di dicembre alcune classi del corso superiore dell'Istituto Magistrale « Caterina Percoto » di Udine hanno visitato la Scuola Elementare « A. Gabelli » di Belluno. Il presente resoconto è stato scritto da un allievo della classe III A sup.

TEMPIO LA NATURA, SCOPO IL VERO, METODO L'ESPERIENZA PERSONALE DEL RAGAZZO

Già da questa frase, che si legge nell'atrio della scuola Aristide Gabelli a Belluno, qualsiasi persona, anche la più profana in fatto di scuole e di metodi educativi, può comprendere di trovarsi davanti a qualcosa di molto differente dal solito.

Che sia una scuola del tutto singolare lo si può arguire osservando l'ampio e ad essa prospiciente giardino, coltivato in alcuni tratti anche ad orto, con aiuole curatissime (accade assai di rado di vedere aiuole ben tenute nei giardini o cortili delle scuole), viottoli puliti, bianchi cartelli posati come farfalline su ogni cosa e recanti il nome della stessa, cestini per le carte messi qua e là a mo' di sentinelle dell'ordine e della pulizia; tutto traspira l'originalità di un metodo che, se fosse applicato in ogni scuola e da ogni insegnante, darebbe frutti oggi impensabili.

Chi può affermare infatti che quei fortunati ragazzi siano differenti da quelli che frequentano le altre scuole?

Composti, ordinati, simpaticamente vivaci essi, pur così giovani, hanno già una personalità, un senso di responsabilità, una loro consapevolezza di appartenere ad una società umana al cui benessere devono dare il loro piccolo contributo, che i ragazzi delle altre scuole non solo sono ben lungi dal conoscere, ma addirittura dall'immaginare.

In questa scuola dunque si permette di vivere e di ragionare e anzi, si impara a vivere, onestamente ed urbanamente, in una comunità.

Per questo motivo nella scuola di Belluno viene evitato tutto ciò che nell'insegnamento si rifà ad una anacronistica tradizione, ma vige quello naturale propugnato dalla Pizzigoni e qui applicato quasi integralmente in tutte le sue parti, cominciando dall'edificio che l'Ispettrice Pierina Boranga volle fosse costruito sulla falsariga di quello della grande pedagogista milanese e che comprende due piani con terrazza al posto del tetto, è costituito da ampi corridoi fiancheggiati da aule, le cui pareti esterne sono verande mobili, e da spogliatoi nei quali, oltre gli abituali soprabiti, i bambini depositano anche le scarpe per poi calzare le pantofole, da un'aula per esperimenti, una per lavoro, un'aula Magna dove si riuniscono i rappresentanti delle varie classi per discutere i loro problemi economici o intellettuali, e da una palestra;

le cantine poi, che in quasi tutte le scuole vengono adibite a magazzino di combustibili, qui sono state trasformate in bagni (docce) a disposizione, due volte per settimana, di tutti gli alunni che ne vogliano usufruire.

Nelle aule la tradizionale cattedra è collocata in un angolo, al livello dell'impiantito, mentre il suo posto è stato preso dalla lavagna, vera signora della parete; anche i banchi sono scomparsi, ed hanno ceduto il posto a tavolini individuali, accoppiati o raggruppati (mai più di quattro) a seconda delle necessità degli occupanti; in giro lungo le pareti, alle quali sono appesi vari disegni e lavoretti fatti dagli alunni, sono posti molti armadietti affidati, uno a testa, ai fanciulli e contenenti materiale didattico indispensabile (colori, quaderni, libri, righe, tavolette, etc.), che viene dato in consegna ai piccoli, i quali ne sono responsabili. Esaminato l'ambiente scolastico, importantissimo per la formazione del fanciullo, passiamo ad esaminare l'organizzazione dell'apprendimento.

Dovendo, per la Pizzigoni, la scuola essere integrazione e complemento delle famiglie, si parte dal presupposto di lasciare ampia libertà al ragazzo e di fare in modo che le nozioni teoriche sorgano spontaneamente come risultato delle attività pratiche; da questa praticità deriva naturalmente, anche come logica conseguenza, la grande importanza del lavoro.

Il lavoro! Ecco la base dell'apprendimento attivo. Non si creda tuttavia che questa scuola sia a sfondo professionale; essa è umanisticamente formativa, perchè solo con il lavoro e con l'attività pratica la mente del fanciullo può non solo comprendere, ma anche possedere tutte le nozioni teoriche. Specialmente nel lavoro agricolo l'alunno può apprendere utili cose e trovare la fonte di ogni ispirazione che egli tradurrà, dopo un periodo di incubazione mentale, o in temi da svolgere o in problemi da risolvere o comunque in curiosità da soddisfare (es.: ha visto la seminagione, vuole sapere a cosa serve, quali saranno le conseguenze che ne deriveranno e la loro utilità, etc.); è compito poi del maestro integrare tutte queste notizie che potrebbero anche essere confuse e di ordinarle. Naturalmente alla base di questo metodo deve esserci una perfetta organizzazione (altrimenti tutto cadrebbe nel caos) ed una grande competenza che il maestro qui può veramente esplicare attraverso la sua capacità didattica, dovendo la sua cultura abbracciare indistintamente tutti i campi del sapere e dovendo venir messa a completa disposizione degli alunni, non secondo la sua volontà, che talvolta può non essere concorde con quella degli scolari, o secondo la sua capacità, ma secondo la volontà e la capacità dei fanciulli, che spesso, se intelligenti, possono con domande anche estranee all'argomento studiato, ma comunque giustificate dal processo dell'apprendere, metterlo nell'imbarazzo se non è adeguatamente preparato al suo compito.

Dalla prima fino alla seconda classe, l'insegnante deve seguire l'esperienza personale del fanciullo, lasciandogli cioè ogni libertà onde permettergli di mettere in risalto la sua personalità e le sue incli-

nazioni. Come primo risultato egli, se segue la giusta via, si troverà davanti non una classe intellettualmente livellata, ma tanti individui che, grazie all'intelligenza propria, sono riusciti ad imparare, naturalmente chi più e chi meno, il programma scolastico. L'insegnante, in breve, avrà una classe i cui componenti pensano tutti a modo loro e con la propria testa e soprattutto avrà ragazzi abituati a superare le difficoltà, seppur piccole, con la propria volontà, col proprio orgoglio, ed anche con il cameratesco aiuto dei compagni più bravi. Questi devono essere gli scopi e queste le mete che ogni maestro può raggiungere con passione e pazienza, necessaria questa per seguire uno ad uno i suoi scolari, comprenderli, amarli, paternamente correggerli cercando di togliere ad ognuno quel po' di egoismo che è il vero male di questa nostra non sempre amabile società.

Tutto ciò come ho detto, serve fino alla seconda classe, poi, dalla terza alla quinta c'è una leggera modifica: la libertà, che nelle altre due classi si poteva quasi chiamare indipendenza, viene ora ristretta entro dei limiti, resi necessari dal maggior numero di materie e dal maggior peso che si dà in queste classi al voto. Mentre nei primi due anni il maestro non dà voti ma giudizi, abolendo quasi completamente tutti i saggi di controllo, nelle maggiori due classi si rispettano le quotazioni, si fanno i saggi trimestrali (che non possono essere fatti in comune) e si insegna anche con delle notizie teoriche, che non potendo a volte per la loro grande portata essere verificate sul luogo sono controllate, allargate e studiate su altri testi che contengono proprio le descrizioni utili ai ragazzi; (es.: si parla della pecora; la maestra incarica un'alunna di fare uno studio particolare sugli ovini, un'altra sulla lana, un'altra sui pascoli, così che quando ognuna di queste scolare ha esposto il frutto delle proprie ricerche, la classe ha un quadro ampio e particolareggiato dell'argomento).

Questa dunque è la vera scuola, il luogo dove il sapere è piacere e non annoia, questo è il metodo con cui ogni bravo insegnante dovrebbe aiutare i suoi piccoli a trasformarsi, da timorosi scolaretti, in simpatici e spigliati ometti, rendendo un grande servizio all'umanità ed in un cerchio più stretto alle famiglie che mandano i figli a scuola affinché diventino migliori e perchè apprendano non un astratto sapere che in un prossimo domani sarà destinato fatalmente o a divenire un inutile bagaglio o addirittura a scomparire.

GIORGIO SANTUZ
classe III A superiore

Lecture:

- PIERINA BORANGA: *La scuola di differenziazione didattica* - «A. Gabelli» di Belluno. Collana Quaderni de «Il Centro» diretta da G. Calò; n. 1; Demos - Genova - L. 350.
- C. COTTONE: *L'ambiente* - Signorelli - Roma, 1952.
- G. PIZZIGONI: *Il lavoro nelle cinque classi elementari* - Ed. Opera Pizzigoni - Milano, via Castellino da Castello, 10.
- F. DE BARTOLOMEIS: *Giuseppina Pizzigoni e la «Rinnovata»* - La Nuova Italia, Firenze - L. 250.

IL SENTIMENTO ESTETICO NEL FANCIULLO

Porre in dubbio la capacità estetica del fanciullo, dopo i risultati positivi ottenuti da insigni pedagogisti e da famosi educatori moderni, in decenni di profonde, accurate indagini, significa esser rimasti a metà cammino nella faticosa ascesa o aver perduto di vista le mete raggiunte dalla nostra Scuola.

Eppure è certo che, se anche oggi, gli assertori del metodo naturale, coloro che senza tentennamenti e rimpianti hanno definitivamente abbandonato la vecchia, comoda, facile strada del tradizionalismo, per battere con entusiasmo quella ben più difficile, ma più sicura e più luminosa dell'attivismo, osassero affermare che « L'INFANZIA E' L'ETA' ESTETICA PER ECCELLENZA » troverebbero ancora delle mentalità oscurantiste, pronte a gridare allo scandalo ed a sparger lacrime sulla rovina della Scuola.

La spiccata sensibilità estetica del fanciullo è per noi una realtà anche se, taluni, la mettono in dubbio, partendo dal fatto che egli rimane spesso indifferente dinanzi a meravigliose bellezze della natura e a qualsiasi opera d'arte. Questa indifferenza non deriva da insensibilità di fronte alla « bellezza », ma, essendo il bello e l'arte espressioni di un momento spirituale è invece quella determinata presunta bellezza che non entra nel momento spirituale del fanciullo.

Non è molto difficile conoscere le reazioni psichiche che suscita la bellezza sul fanciullo: basterebbe porlo di fronte alle bellezze della natura, invitarlo ad ammirare ed a spingere lo sguardo alle cime candide dei monti, all'immensità del mare, alle pianure sconfinite; ma non illudiamoci che egli ci segua nel nostro romantico elogio del creato, quando da solo, senza alcuna fatica, senza guida, ha già scoperto altre bellezze non meno meravigliose delle nostre, fino allora a noi sconosciute.

Il piccolo scopritore ci avverte che quelle bellezze, che noi così estatici ammiriamo, ben poco dicono al suo sentimento artistico perchè rappresentano un mondo che non è il suo, un mondo di bellezza dove il suo spirito non si pasce, dove la sua ansia di scoprire non si placa, dove il suo sentimento del bello non si appaga.

Ecco perchè spesso al fanciullo, a questa giovane esistenza, all'alba della vita, la scuola appare come un insopportabile peso, mentre dovrebbe essere per lui la pista di lancio da cui poter spiccare il volo verso più ampie e sempre continue conquiste per la sua intelligenza ed il suo spirito, mai sazi di bene e di bellezza. Oh, lungi da noi la scuola come luogo dove si annienta il sentimento estetico, e si soffocano, in sul nascere, le sane tendenze! La scuola della disciplina imposta con la forza, la scuola delle sentenze, delle inutili nozioni, delle regole e delle formule, è rimasta indietro nel cammino delle conquiste e sta diventando uno sgradito ricordo.

Quando io mi trovavo dinanzi al disegno di un fanciullo, disegno che potrebbe far invidia ad un pittore surrealista, ma che è le mille miglia lungi da ciò che io vorrei rappresentasse, non inorridisco se ha fatto l'uccelletto sull'albero, più grande del ramo o se ha colorito di rosso l'acqua e di azzurro la terra, ma, dopo aver lodato la sua buona volontà e la sua iniziativa, lo invito ad osservare ed a constatare se, la forma ed i colori del suo disegno, corrispondono a quelli dell'oggetto reale. Non si educa il sentimento del bello quando, in simili circostanze si interviene unicamente per eliminare o per correggere ciò che è frutto della sua conoscenza, del suo intendere e del suo senso artistico!

Se leggo e commento una bella poesia, mentre mi affatico ad eccitare l'interesse dei fanciulli mettendo in evidenza i punti più significativi mi accorgo, spesso, con amara sorpresa, che la loro attenzione è volta a ben altro che ai miei versi: ad un ragno tessitore che prepara la sua tela, alle foglie ingiallite che, dalla finestra, egli scorre volteggiare nell'aria, ad un lucido bottone che scivola tra le mani di un compagno; insomma a tutto fuorchè alla mia bella poesia!...

In questi casi io non reagisco con i metodi comuni, ma immediatamente passo ad un'altra poesia, più bella, più significativa e capace di suscitare l'interesse dei piccoli, esigentissimi ascoltatori che dimostrano così di possedere nella loro giovane intelligenza una spiccata sensibilità artistica ed un sentimento del bello non comuni.

Anche nella vita di ogni giorno, fatta d'incanto, di meravigliose scoperte e di bellezza, i fanciulli sanno rivelare sensibilità estetica, quando dimostrano di saper scegliere un giocattolo piuttosto di un altro; e non mi sorprende il fatto della bimbetta di appena tre anni che, ad ogni costo, preferisce la pupa fatta di cenci alle bambole più costose, e con essa trascorre istanti di vera letizia e intreccia giochi inimitabili.

Il perchè di questo saper scegliere, di questo saper preferire sfugge di solito al nostro spirito di osservazione ed al nostro giudizio, ma è il sentimento estetico che, nell'infanzia, si sviluppa già nei primissimi anni; sentimento che fa scoprire ai piccoli, in ogni cosa, per noi insignificante, latenti forme di bellezza ignote anche agli adulti.

Ma il fanciullo è veramente un artista in potenza, un piccolo scopritore, un poeta, un critico, che scopre, ammira, sogna e giudica ed a lui poco importa del nostro mondo così tenebroso e così triste, fatto di ambizioni, di rivalità. Il mondo dei piccoli è tutto serenità, è un sogno, è veramente vita, è bellezza! Perchè, dovremmo negargli questo suo mondo e rubargli le bellezze che lo appagano? Egli ci abbandona con molta facilità ai nostri lunghi, sapienti discorsi, alle nostre disserzioni, per tender l'orecchio al mugolio del vento, allo scrosciare dell'acqua di una cascatella, al canto festoso degli uccelletti e, perchè no, alle parole sommesse sussurrate dal compagno di banco...

Educhiamo dunque il sentimento estetico, il sentimento del bello nel fanciullo; ma educiamolo in modo da mantenere in lui desta l'alacrità dello spirito che, nella sua graduale espansione rende colo-

rite di bellezza tutte le cose del suo intendere e del suo fare. Il piacere puro che lo spirito del fanciullo prova in ogni conquista del conoscere e dell'apprendere segna sempre un ampliamento del suo essere e costituisce il suo sentimento estetico.

Educheremo, inoltre, il sentimento estetico se sapremo suscitare in lui l'interesse per tutto ciò che presentiamo alla sua considerazione, se sapremo svelargli l'intima bellezza esistente in tutte le cose. E poichè egli nutre interesse solamente per ciò che è bello e dilettevole, accoglierà qualsiasi nostro insegnamento con intima gioia purchè possa scoprirvi ciò che appaga in pieno il suo sentimento estetico, il suo sentimento del bello.

Allora potremo dire di aver raggiunto una grande meta, perchè avremo dato alle giovani generazioni veramente una scuola attiva, una scuola serena, una scuola per la vita.

EDGARDO ROCCA

L' EDIFICIO SCOLASTICO

« La forma è l'immagine plastica della funzione » scrisse tempo fa un anatomico e fisiologo. Penso che lo stesso aforisma dovrebbe esser valido anche in architettura. La scuola è un particolare tipo di abitazione: una casa nella quale si svolge quel complesso e mirabile processo che è l'educazione dell'uomo. A parte i pochi e deplorabili casi di sistemazione di aule in locali di fortuna, è sempre funzionale la casa-scuola, concepita nello schema della tradizione? E' sempre, cioè, adeguata all'alto ufficio cui è destinata? Le unità elementari di questo edificio, le aule, che si susseguono con ritmo sempre uguale lungo i corridoi, danno in realtà vita ad un « ambiente » idoneo per l'esistenza dei bimbi e dei ragazzi? Ricorda sempre l'architetto che ciò ch'è funzionale per un adulto può non esserlo per un bimbo? Ho presente, mentre scrivo, due articoli sull'argomento (« Case e ragazzi » di Cesarina Lorenzoni - « Aula: stanza di soggiorno » dell'arch. Mario Fagiolo) apparsi sull'ottima rivista per educatori L'INDICE D'ORO (ed. « Il Maestro » nn. 10 e 12 - 1953. Vi collaborano uomini illustri nel campo della scuola e del pensiero, come lo Stefanini ed il Volpicelli).

Per poter rispondere alle domande sopra proposte bisognerebbe essere insieme buoni architetti, buoni educatori e buoni biologi. Noi non ci addentreremo nell'argomento che ci accontentiamo di avere sfiorato. Sottolineiamo solo l'importanza che « l'ambiente » in senso lato ha in biologia. Tutto ciò che non è patrimonio ereditario è, nell'individuo, acquisito dall'ambiente. Sarebbe a questo proposito interessante compiere una « carrellata » retrospettiva per vedere come e

quanto il problema dell'ambiente abbia variamente interessato e pensatori e scienziati. (Si pensi che dalla valutazione dell'ambiente si introduce nella scienza il concetto di evoluzione, dalla cui critica e revisione tanto impulso riceveranno gli studi della vita).

Ma lasciamo queste considerazioni che, pure, per un momento, ci avevano fatto intravedere interessanti prospettive, ed occupiamoci invece di quanto la realtà offre e l'igiene consiglia. La scuola, dicevamo, è un particolare tipo di abitazione con peculiari funzioni e conseguenti caratteristiche. Perciò dovrà, in primo luogo, soddisfare i principi generali dell'igiene delle abitazioni. Poichè un edificio affonda con le sue fondamenta nel suolo e si innalza, con i suoi piani, nell'atmosfera, si terrà nella massima considerazione il binomio igienico suolo-atmosfera. Del suolo, ad esempio, si dovrà considerare l'umidità, dalla quale dipende, per legge di capillarità, l'umidità delle pareti e degli ambienti, (fattore che tanta importanza ha nell'etiologia della malattia reumatica e del suo triste appannaggio di complicanze cardiache). Il fattore atmosfera ci induce alla considerazione di complessi problemi di urbanistica e meteorologia. Su quali strade si affaccia l'edificio scolastico? Sono sufficientemente larghe queste strade? Come sono pavimentate? Che rapporto esiste fra la pavimentazione stradale, il traffico ed il pulviscolo atmosferico? Come si studia il pulviscolo atmosferico? Quale è la sua carica batterica? Esiste intorno all'edificio il cortile regolamentare occupante almeno i due terzi dell'area totale assegnata alla scuola? Quali sono i venti predominanti nella regione?

Altro problema è quello dell'orientamento della scuola che, come facilmente si intuisce, ha addentellati con i problemi dell'illuminazione, riscaldamento e ventilazione.

Ognuno di questi motivi, ai quali noi abbiamo solamente accennato, è campo di accurati e precisi studi specialistici che tendono a dare all'ambiente l'optimum igienico. Non è nostro compito e non è questa la sede, di approfondire ulteriormente questi problemi. Ognuno, guardandosi attorno, intuisce le deficienze dei vecchi edifici che purtroppo spesso imprigionano a stento la fanciullezza come otri vecchi che inopportuno contengono il nuovo vino.

Auspichiamo vicino il giorno in cui realmente l'architettura scolastica sarà l'immagine plastica della nobile missione educativa.

EROS BASSI

Nel prossimo numero pubblicheremo un articolo di Orio Vergani dal titolo «Nausicaa e Robinson».

CONCORSO PERMANENTE DEL DISEGNO INFANTILE



Il disegno riprodotto è stato eseguito dalla scolara FONTANEL PAOLA di anni nove, vincitrice del concorso provinciale, categoria scuole elementari, indetto dall'E.N.A.L. di Udine nello scorso autunno.

Questa Redazione ha riprodotto nella Rivista questa composizione della piccola Fontanel perchè, pur tenendo conto delle limitate possibilità tecniche a disposizione dell'autrice, chiara è la sua disposizio-

ne artistica, ottima la sua impostazione, fresca e costante la sua fantasia, misurato ed equilibrato il senso del colore.

Con questo disegno abbiamo inteso, come già annunciato nell'ultimo numero (pag. 42), iniziare il concorso permanente del disegno infantile; in ogni numero pertanto verrà pubblicato il migliore dei disegni inviati in Redazione.

E' sperabile che educatori e insegnanti diano a questa nostra iniziativa tutta la loro intelligente collaborazione.

Troppo spesso è stato sottovalutato, se non addirittura ignorato, il potenziale educativo del disegno, della pittura.

Invogliare il fanciullo a disegnare, a dipingere, a tradurre in linee, forme, con colori, i giochi della sua fantasia, i suoi sogni, a riprodurre la realtà filtrata attraverso la sua sensibilità, vuol dire allevare e educare il suo senso estetico, infondere pian piano in lui l'amore per il bello. E non sarebbe una conquista da poco.

Molte sono le vie che concorrono al miglioramento spirituale dell'uomo.

Far nascere nel fanciullo l'amore per il bello, educare il suo senso artistico se c'è, la sua sensibilità estetica che ci sarà sempre, significa anche preparare e migliorare l'uomo di domani: non va dimenticato infatti che, come l'antico detto platonico c'insegna, bello, bene e virtù coincidono.

PIER LUIGI DINI

Tema in classe

Ieri è venuto nella mia scuola il Direttore; avevano bussato; è entrato. Credevo fosse un uomo e invece era lui.

CONVEGNO DI CASTIGLION DEL LAGO

Quarantacinque educatori italiani, da ogni parte della Penisola, alla fine del mese di agosto partirono alla volta di Castiglion del Lago: si avviavano a un convegno pensoso e impegnativo: li invitava a nome della Sezione italiana di « FRATERNITA' MONDIALE » un uomo venerando per età e per opere, il senatore Giovanni Ciraolo.

« Fraternità Mondiale » chiedeva a questi educatori, secondo il nobilissimo messaggio del Senatore « di trasfondere nelle anime nuove attraverso l'insegnamento, tre preziosi beni: il primo, il gusto e il coraggio di vivere; secondo, il rispetto e la simpatia per il prossimo, vicino e lontano; terzo, l'amore dovuto alla propria famiglia naturale, la fierezza della propria gente nazionale, il senso di essere una scintilla della grande fiamma del cosmo, ed una particella della grande famiglia umana ».

Il convegno doveva radicarci sempre più nell'animo il saggio principio che per insegnare bisogna prima fare, vivere in armonia con i propri simili e nella natura, uscendo dal proprio isolamento (che è sempre un egoismo o una minorità), che l'opera dell'educatore è più nell'azione che nella parola, più nell'esempio e nel carattere che nella precettistica, più nella specifica cultura che nel sapere generico.

Forse sterili e quasi inutili sarebbero state le relazioni degli eminenti studiosi se la vita di comunità, l'adesione costante delle opere ai principi non l'avesse dimostrata possibile, utile e necessaria.

La personalità si affermava nella socialità, più nel dare che nel ricevere, nel servire che nell'essere serviti. Il convegno costituì un gruppo sociale animato da fraterna comprensione (che si andò formando giorno per giorno, fino a divenir perfetta il giorno dello scioglimento del convegno).

Per instaurare i principi della vita comune tutti noi, uomini e donne, disimpegnammo i servizi - oltre che nelle proprie camere - nei locali d'uso comune: pulizia delle sale da riunione e da pranzo, delle stanze da soggiorno, l'apparecchiatura e sparecchiatura delle mense, la stesura e la stampa di relazioni ecc. Il professore d'università serviva la giovane maestrina appena diplomata e viceversa; in alcuni si notò da principio un senso di imbarazzo che poi si sciolse nella naturalezza del lavoro e della funzione. (Metodo non fine a se stesso: tutto doveva proiettarsi nella nostra futura azione di insegnanti).

I giochi e la ricreazione, nonchè le veglie avevano sempre una funzione educativa, naturale e priva di pedanteria e pesantezza.

Iniziammo le nostre attività la sera stessa dell'arrivo con le presentazioni. Il professore Borghi, che presiedeva il convegno, ebbe il merito di saper creare subito l'atmosfera preliminare alla vita di comunità, sia enunciandone gli scopi, sia con le presentazioni in pubblico: il gelo del primo incontro si sciolse subito in un'aria di casa, quasi si trattasse di un incontro con amici dopo anni di lontananza.

L'indomani, 28 agosto iniziammo le nostre attività culturali. Il tema del convegno nella sua vastità e molteplicità aveva tutti gli elementi del ciclo nel quale l'uomo si intrecciava alla società e questa alla scuola per ritornare ancora al punto di partenza: l'uomo.

Gli esperti erano tutti studiosi eminenti e degni della loro fama: professori universitari Borghi e Capitini, il prof. Hilker direttore del centro nazionale pedagogico tedesco di Wiesbaden, il dott. Visseur di Ginevra (Segretario della sezione europea di F. M.) il prof. Visalberghi, il dott. Origlia del centro medico pedagogico di Milano. Intervenero al convegno il prof. Codignola con la signora, la prof. Rita Fasolo, la prof. Caruso, l'avvocato Benain, la contessa Carandini, il conte Morra e altri. Né fra i partecipanti mancavano nomi noti e di valore: Coen, Laporta, Pettini, Maria Corda, i più eravamo semplici maestri ed educatori che svolgevano il proprio lavoro con animo missionario (Bianca Fassino, Gioconda Cudrano, l'amico Rodinò, Tecla Morgia e altri).

Il prof. Borghi affrontò l'arduo problema della scuola e dello sviluppo sociale, impostato con concretezza e con alta cultura, che chiamava ad una maggiore partecipazione della vita del nostro paese tutti gli educatori, per vincere le opache resistenze delle famiglie e quelle più aspre ancora della miseria. La sua relazione si concluse con un ordine del giorno che reclamava il diritto all'educazione di tutti e denunciava all'opinione pubblica l'obbrobrioso mercato dei « gualani » che risospinge intere zone dell'Italia verso il medio evo.

Con termini nuovi ai più, ma aggressivi e d'un realismo che non tollerava evasioni, parlarono il dott. Origlia e il prof. Visalberghi sulla formazione sociale del ragazzo e dell'adolescente in rapporto ai compiti della scuola e sulla scuola come gruppo sociale e la dinamica della vita di gruppo. Sono problemi che la pedagogia tradizionale non sa affrontare, ma che la nuova tecnica dell'educazione non può né vuole ignorare. « La finalità umana della scuola » venne religiosamente trattata dal prof. Capitini (generoso e fermo apostolo della non violenza, uomo che postula l'esigenza della vita religiosa per un rinnovamento non solo interiore, ma politico e sociale. Uomo che forse per troppo amore dell'umanità si sente un po' straniero ad essa).

Concluse il convegno Pierre Visseur con lo scottante, ma indispensabile argomento, sul contributo della scuola alla formazione di una mentalità internazionale. Pierre è un uomo di nobile e adamantino coraggio, le difficoltà e le barriere alla comprensione non lo disarmano né lo disanimano. Dipende da noi vincere il pericolo della guerra, egli dice, poiché « la guerra recluta tutti i popoli e li coinvolge contro la loro volontà, la pace invece chiede il consenso e la collaborazione di tutti gli uomini ».

Un elemento essenziale del convegno venne lasciato ai partecipanti: lo studio dell'ambiente. Venne svolto per gruppi a seconda delle specifiche esperienze e attitudini di ciascuno.

Un ultimo argomento: l'attività ricreativa. Non pesò a nessuno, grazie alla regia misurata e varia di Aldo Pettini. Aldo è un maestro per vocazione, per cultura e per intelligenza.

Sa ispirare simpatia, è eclettico ma senza superficialità, profondo ma senza pedanteria. Ci insegnò canti bellissimi e dolcissimi in italiano, francese e tedesco (ho negli occhi la commossa meraviglia del prof. Hilker all'udire il melodioso canto « Abend Stille »...) divertenti ed efficaci rappresentazioni drammatico espressive, giochi che rallegrano ed esercitano la memoria, l'intelligenza, la volontà. Aldo era instancabile nell'insegnare, quasi avesse in noi la sua classe di ragazzi troppo cresciuti e felici di avere un Maestro così bravo e tanto buono e paziente. Liliana Salvadori — segretaria del Convegno — lo aiutò e ci aiutò, silenziosa, gentile, sempre timida, ma attivissima.

Proiettavamo sempre le nostre esperienze nella vita delle nostre classi e scuole: ci sembrava allora che tutto sarebbe stato con quel metodo più semplice, più bello e naturale. Che i ragazzi avrebbero fatto scuola con allegria e con impegno. Ci siamo poi riusciti?

Non lo so, ma l'esperienza di Castiglion del Lago continua a operare in noi.

Partimmo arricchiti nella nostra cultura e nella nostra sensibilità umana e sociale, ci eravamo accostati diffidenti prima ad uomini d'altri paesi ma scoprimmo in essi la nostra stessa umanità, il nostro bisogno di giustizia e di comprensione. Perciò in un ordine del giorno esprimemmo il voto di poter incontrarci con i nostri colleghi tedeschi, francesi, inglesi e d'altre nazionalità, di scambiare con loro esperienze e studi.

« Insegnate, ci confortava con la sua voce lontana il sen. Cirao, Signori ed Amici, l'ottimismo nonostante il dolore, la povertà e il disconoscimento, insegnate la fedeltà ed il coraggio, insegnate l'amore ai fratelli nonostante la volgarità e la miseria del loro ricambio... ».

AGOSTINO PICOT

IL PROBLEMA DELLA LINGUA

A CURA DEL CENTRO DIDATTICO DI S. DANIELE DEL FRIULI

1. L'ORTOGRAFIA

L'ortografia, o lo scrivere correttamente, è il punto a cui mira sempre ogni insegnante, anche se il raggiungimento di questo fine sia sempre difficile, infatti errori ortografici si compiono in ogni classe, né è facile trovare il modo di eliminarli.

Per mantenere spontanea, il più possibile, la composizione degli alunni ci vien fatto di sorvolare sui primi errori che i nostri alunni commettono nelle prime classi; in seguito si pretende anche la composizione corretta, come lavoro di rifinitura della frase.

La retta dizione e lo scrivere corretto sono strettamente collegati, anzi sono le due facce di uno stesso problema; per cui si è portati a ritenere l'origine degli errori ortografici da imperfezioni fisiologiche e di natura intellettuale e sensitiva, proprie di ogni alunno e da

imperfezioni dovute all'ambiente, che, generalmente, riguardano tutta la classe. Un bambino commette errori ortografici quando ha difetti uditivi, cioè quando non riesce a percepire distintamente tutti i suoni, componenti una parola, e quando ha difetti di pronunzia, cioè quando pronunzia male le parole. Altro difetto individuale è dato dalle varie blesità: errate pronunzie delle lettere r, l, s, z, gutturali.

Se noi teniamo presente il principio didattico in uso presso le scuole speciali per minorati dell'udito e fonici, vediamo che questi difetti vengono corretti con la cura del silenzio, che mette in calma l'alunno, procurandogli il riposo degli organi del linguaggio, seguita dalla ripetizione paziente dei singoli suoni: vocali o consonanti; questi esercizi vengono completati con un'accurata ginnastica respiratoria. Ma giustamente osserva la Montessori: « Io credo che nelle scuole avvenire scomparirà il concetto che sta per nascere oggi, di *correggere nelle scuole elementari*, i difetti del linguaggio; e sarà sostituito dall'altro più razionale di evitarli, curando lo sviluppo del linguaggio nelle *Case dei Bambini*, cioè nell'età stessa in cui il linguaggio si stabilisce nei fanciulli ». In altro passo precisa: « L'età più favorevole allo sviluppo del linguaggio scritto è l'infanzia, età di circa quattro anni, quando sono in piena attività i processi naturali concernenti lo sviluppo del linguaggio parlato ». Questa critica della Montessori va tenuta presente nell'impostazione del problema ortografico.

I difetti di pronunzia, inerenti a tutta o quasi la classe, scaturiscono dall'ambiente familiare, e più precisamente da quella parte di questo ambiente che trae le sue origini dal dialetto. Ogni provincia, direi ogni comune, ha i suoi errori fonetici particolari: eliminazione delle doppie per i Veneti, aspirate per i Toscani, addolcimento delle dentali e delle labiali per i Meridionali, confusione della s e z per i Liguri, ecc. Qui non ci si trova di fronte solo all'alunno singolo, ma alla classe degli alunni; la correzione di questi errori segue lo stesso procedimento, solo che l'errore viene generalizzato. Dobbiamo seguire lo sviluppo naturale del fanciullo nella psiche e nel corpo. Il bambino pronunzia un'intera parola, limitandosi a sbagliare una sillaba o un suono. Noi dobbiamo correggere l'intera parola sottolineando il suono errato.

Il suono segue dunque la parola, l'analisi dei suoni segue la sintesi delle singole parole. Questo principio spiega l'innaturalità del metodo fonico sillabico, anche se praticamente può dare buoni risultati. La difficoltà di separare i suoni del linguaggio parlato e tradurli prima in parole e poi in segni grafici deriva dal fatto che si deve passare dalle sensazioni all'intellezione. L'esempio datoci dalla scrittura è di più semplice comprensione, mentre il procedimento è sempre lo stesso. Consideriamo infatti la scrittura. Qui si manifesta la capacità di imitare bene o male ciò che il maestro fa o presenta. Ma imparare a scrivere, a comporre parole, a tradurre esattamente il pensiero in forma grafica, è una conquista cui i bambini giungono solo quando si sono sviluppate in loro le facoltà mentali per mezzo del linguaggio fino

alla conquista dell'abitudine a ben pronunciare per ben scrivere. In questo momento si ha l'esplosione del linguaggio scritto. Ciò si avverte soprattutto seguendo il metodo naturale. Quando pensiamo, o riflettiamo, adoperiamo il linguaggio: lingua o dialetto, adoperiamo determinati suoni e, soltanto quando il pensiero si concretizza, nei suoni sapientemente collegati, traduciamo l'idea in segno. Quindi per vincere la battaglia dell'ortografia non basta affidarsi allora meccanicamente o meglio astrattamente al suono, alla pronunzia, è necessaria la consapevolezza di ciò che deve essere scritto, usando solo parole che scaturiscono direttamente dal patrimonio linguistico del bambino, o che possono renderlo più ricco mediante la facile assimilazione. La parola è un che di vivo per il bambino, non è pura sintesi di suoni, è una cosa concreta che colpisce prima di tutto i sensi prima di astrarsi nel cervello. Le prime forme pittoriche di scrittura ne sono la manifestazione più palese.

Si giunge così alla conclusione che l'errore ortografico deve essere prevenuto e non corretto. Bisogna rendere consapevole il bambino della retta scrittura delle parole e dei periodi con adeguati esercizi preparatori, basati sulla conversazione e sulla traduzione dal dialetto. Il suono e il segno grafico: scrittura o disegno, si basa sulla memoria visiva o uditiva. Certe difficoltà ortografiche sono avvertite dalla vista e non dall'udito: l'apostrofo e il suono muto della lettera h, nelle forme verbali del verbo avere e altrove, mentre la parola accentata colpisce vista e udito contemporaneamente.

Giustamente il Binet osserva: « Noi impariamo l'ortografia tanto con l'udito quanto con la vista; ma soprattutto con la vista; ci sono fornite due dimostrazioni: la prima dagli esperimenti del Belot il quale ha trovato che se si compara l'ortografia di due gruppi di alunni, di cui i primi l'abbiano imparata per mezzo di presentazione visiva, i secondi ascoltano la compitazione del maestro si osserva che i primi osservano meglio l'ortografia: essi fanno il 65% degli errori nelle condizioni in cui i secondi ne fanno 72%. Il secondo argomento ci è fornito dai ciechi: sebbene molto più intelligenti dei sordomuti, i ciechi non sanno tanto bene l'ortografia. Perché? E' perchè non l'imparano con la vista ». Più oltre prosegue: « Soltanto la memoria visiva non basta, bisogna adoperarla, avere il gusto della lettura, e leggere molto, in modo d'accumulare l'ortografia di un gran numero di parole ».

L'ortografia non è sempre fissa, varia da secolo a secolo, come giustamente osserva il Trabalza.

Da queste premesse teoriche risulta evidente che l'origine degli errori ortografici ha due distinte sorgenti: la cattiva pronunzia e l'ambiente dialettale. La cattiva pronunzia trova il suo correttivo più semplice e più sicuro nella dizione del maestro. Quando l'insegnante controlla sempre tutte le sue parole si è certi che l'alunno forma l'orecchio alla dizione esatta e scrive con ortografia perfetta. Notiamo infatti come sia facile per il bambino assimilare i modi espressivi di una determinata località quando vi è trasferito. Il nostro Friuli, paese eminentemente d'emigranti, ci offre innumerevoli esempi: la bambina vis-

suta a Roma ha notevoli inflessioni romanesche, chi è stato in zone tedesche ha spiccati suoni aspirati, chi è stato in Francia ha l'r. moscia non di origine blesa, e così via.

E' logico ritenere che la lettura e non il cosiddetto dettato ortografico mirano a eliminare gli errori ortografici. L'ortografia scaturisce da un'educazione dell'udito, ottenuta dal continuo controllo della propria parlata. Sono utilissime gare di dizione di parole di difficile pronunzia. L'autocontrollo e il controllo reciproco affinano l'udito e formano l'abitudine ortografica.

La comune dettatura ortografica può essere utilmente sostituita dall'autodettatura e dalla dettatura di alunni ai compagni.

Il punto debole della dettatura ortografica sta in questo: l'alunno che scrive corretto sotto dettatura dell'insegnante è scorretto nelle sue composizioni, perchè in queste parole non ha la guida della maestra, che modula la voce a seconda delle difficoltà.

L'autodettatura implica prima un lavoro di composizione che sviluppa e potenzia la personalità dell'alunno, innesta l'argomento nella vita vissuta dagli alunni, affina notevolmente l'orecchio e permette all'insegnante di individuare l'errore alla sorgente, quindi può eliminarlo in modo definitivo. La dettatura di un alunno ai compagni fa sì che l'alunno si sforzi a pronunziare nel migliore dei modi possibili. Per queste dettature è consigliabile affidare l'incarico a chi commette più errori; l'alunno sente la necessità di pronunziare le parole senza commettere errori di dizione, se possibile. L'alunno incaricato della dettatura opera su di sé un controllo che serve ad affinare il senso armonico delle varie parole modulando meglio i singoli suoni.

L'uso delle correzioni reciproche può servire a meglio controllare lo scritto, proprio o di altri, ma offre anche il modo, certamente non edificante, di demolizione del lavoro altrui o di eccessivo spirito di critica, ledendo notevolmente tutto ciò che riguarda l'educazione morale.

Più utile può riuscire la caccia agli errori su frasi scritte alla lavagna dalla maestra.

Concludendo: ortografia e retta pronunzia sono strettamente connesse, curando l'una si cura pure l'altra. Il possesso ortografico scaturisce da un'educazione armonica di tutti i sensi, specie di quelli dell'udito e della vista, educazione che porta con sé l'abitudine dell'orecchio a sentire i singoli suoni in modo più preciso, mentre la vista identifica, quasi inavvertitamente, i segni grafici corrispondenti ai suoni.

CENTRO PEDAGOGICO DI CODROIPO

Verbale della riunione del 22 ottobre 1953

Sotto la presidenza del professor Passone Gio Batta si è svolta il 22 ottobre 1952 la seconda riunione dell'istituendo Centro Pedagogico di Codroipo. Assenti giustificati: i Direttori didattici di Basiliano e di Rivignano. Il Segretario legge la relazione della seduta del 6 ottobre u. s. quindi si passa all'esame dei metodi dei singoli maestri e dei principi di essi.

Per primo fa la sua relazione il maestro Paolo Tonutti delle scuole elementari di Codroipo, insegnante di una terza classe.

Illustra i principi che egli pone a base del suo metodo: auto educazione e autoistruzione per la formazione del nuovo cittadino dotato di spirito di iniziativa, senso di responsabilità e capacità di autocontrollo, sincerità, senso della propria personalità e liberazione dai complessi di inferiorità.

Per conquistare questa personalità compiuta il fanciullo deve vivere, secondo il maestro Tonutti, in una scuola che sia continuazione del suo ambiente e non separata da esso, che sia libero e dove egli possa svolgere la sua attività e svolgersi in serenità e in sincerità assoluta.

Ciò non rinnega l'autorità del maestro, che, improntando la sua azione a comprensione e amore, deve formare l'ambiente educativo. Fa un accenno alla necessità, nel momento storico presente, di migliorare assolutamente la società attraverso la scuola.

Afferma che la disciplina non deve essere un dato di fatto imposto dal maestro, ma una conquista e, citando G. Gentile, fa notare che appunto per ciò in una classe è naturale che ci sia anche l'indisciplina che adagio, adagio deve essere dominata dai fanciulli stessi.

Del resto ad eliminare la indisciplina che, quasi sempre, deriva da mancato interesse alla lezione, bisogna, se la scuola non vuole forzare la mentalità e la personalità dell'alunno ma adeguarsi alla prima e promuovere la seconda, proprio invertire il passaggio tra istruzione ed educazione.

Premesso ciò enuncia il suo metodo:

1) Attuazione di un autogoverno disciplinare attraverso l'instaurazione di incarichi settimanali, quali sono indicati dal volume: «Verso la scuola integrale» di Magister, ed. «La Scuola»: reggente, capisquadra, addetti alla pulizia e decorazione dell'aula, censore per la pulizia degli alunni, relatori dei fenomeni atmosferici;

2) Attuazione di un autogoverno didattico attraverso l'introduzione dello studio libero, in libertà di tempo e di modo di apprendere, con la formazione di gruppi di ricerca e di studio. Tale studio libero è delineato nei volumi: Boschetti Alberti: *La scuola serena di Agno ed il Diario di Muzzana* e nel volume: R. Cousinet: «Metodo di lavoro libero per gruppi», ed. «La nuova Italia».

L'introduzione dello studio libero presuppone la capacità nel fanciullo di interessarsi ad ogni materia e la capacità di superare le difficoltà progressivamente e quindi di ordinare il proprio studio.

Il maestro Tonutti esprime tale fiducia nel fanciullo, avvalorata dalle esperienze della Boschetti e del Cousinet. Ad ogni modo egli ha preparato molte schede per le varie materie, schede di ricerca ed indicazione che siano guida all'alunno almeno per i primi tempi. Inoltre afferma che intende dedicarsi ogni giorno all'esame di una materia, esame che serva a porre i fondamenti di essa,

ad indicare la via da seguire nello studio ed a svegliare l'interesse dell'educando per ogni disciplina.

Il lavoro degli alunni, è logico, si indirizzerà allo studio dell'ambiente che li circonda, lo rifletterà, cioè secondo la natura stessa del fanciullo. E sotto tal punto di vista anche lo studio libero, per il maestro Tonutti, nella scuola elementare è impregnato di adeguamento all'ambiente. L'azione didattica del maestro, di guida, sprone, sarà intonata all'ambiente e seguirà un programma ambientale.

Quindi ha la parola la maestra Sferragatta Concettina della scuola pluriclasse di Glaunico di Camino che critica dapprima le schede fatte dal maestro Tonutti. Per essa se talune sono buone altre sono difficili a bambini di terza. Quindi espone il suo metodo di insegnamento per quest'anno.

Per lei i problemi di studio e ricerca deve porli il maestro in base agli interessi dello scolaro e non porli lo scolaro stesso che non sa, talvolta, leggere nei suoi stessi interessi.

Lei intende porre i problemi o a voce o con schede che non siano staccate, materia per materia, ma riuniscano, ognuna, vari problemi di ricerca interessanti varie materie e dipendenti dallo stesso centro di interesse.

Affermato che il lavoro è per gruppi sorti spontaneamente dopo un certo periodo di travaglio o di apparente indisciplinazione, l'insegnante Sferragatta afferma che tali gruppi, esaurite le loro ricerche in base alle schede, portano i risultati d'esse espressi in cognizioni ed elaborati scritti, alla maestra che approfondisce l'argomento o gli argomenti risvegliando ancor più la curiosità degli alunni già tesa a quei dati argomenti ed organizzando le loro nozioni.

Come centro di interesse lei intende porre l'ambiente del fanciullo, l'ambiente che li circonda e dall'esperienza da tale ambiente lei pensa di passare spontaneamente allo studio del Comune e dell'Italia in tutte le sue accezioni: storiche, geografiche, scientifiche, economiche e sociali, esperienze concretatesi in nozioni ed elaborati riflettenti tutte le materie.

Oltre ai lavori individuali svolti su quaderni o su fogli, l'insegnante Sferragatta intende far stendere gli elaborati di gruppo sul quaderno di gruppo.

Afferma che la base della sua opera vuol essere l'educazione morale e civile del fanciullo imperniata sull'amore. Aggiunge che considera il libro di testo come semplice volume di consultazione.

Il Direttore Didattico di Codroipo, pigliando lo spunto dalle parole della signorina Sferragatta fa notare che sarebbe bene che i lavori individuali svolti su foglietti staccati siano datati per indicare, ad eventuali esaminatori, la progressione cronologica del lavoro. E di essi ne sia pure curata la forma esteriore.

Le succede nell'esposizione del suo metodo il maestro Bertolini Primo della classe V delle scuole di Pozzecco di Bertiole.

Egli enuncia il centro di interesse partendo dal quale egli svolgerà il suo programma: « La nostra terra, i nostri campi »

Tale centro di interesse gli è stato rivelato dagli stessi suoi alunni. Essi desiderosi di uscire, se dapprima si abbandonarono all'indisciplinazione, poi, indirizzati dalle osservazioni loro fatte notare dal maestro, cominciarono a pigliare annotazioni spontaneamente.

Dopo queste uscite, dopo l'osservazione quindi dei campi e del lavoro in essi e le spiegazioni occasionali, il maestro Bertolini trae motivo, sondando le preferenze dei singoli, di scomporre la classe in gruppi per un lavoro analitico di ricerca. Tale lavoro porterà adagio, adagio ad un approfondimento di nozioni ed a una dilatazione di esse sotto la guida dell'insegnante che afferra i nodi, sintetizza e riunisce la frammentarietà.

Così nuovi problemi si porranno, nuovi lavori per le squadre che si modifichino a seconda delle preferenze e nuove ricerche di squadre.

Alla critica fatta che così non vengano esauriti gli argomenti tutti, il Bertolini dice che egli è in grado con tale metodo di esaurire tutto il programma ministeriale, di educare civilmente i suoi alunni e soggiunge che, naturalmente, a lui spetta di enucleare gli argomenti nel programma e di coordinare le nozioni apprese.

Tale lavoro di ricerca per gruppo porta ad elaborati per tutte le materie.

Per ultimo fa una relazione del suo metodo il maestro Piccini Henni della sesta classe nelle scuole elementari di Sedegliano.

Egli afferma che anche quest'anno non si discosterà dal metodo seguito l'altro anno scolastico pure nella classe sesta. Il suo metodo non si discosta, egli afferma, da quello dell'insegnante Sferragatta: divisione della scolaresca in gruppi formatisi spontaneamente per affinità spirituali e culturale e poi lavoro per gruppi. Centro di interesse impregnante tutte le materie: l'ambiente del paese e della zona in tutti i suoi aspetti: geografici, storici, sociali, economici, folcloristici, religiosi, morali ecc.

Da tale centro di interesse ci si indirizzerà spontaneamente all'ambiente più vasto: Italia e mondo.

Ogni gruppo, scelto in accordo con il maestro l'argomento, compirà le sue ricerche sia con il lavoro individuale sia con il lavoro collettivo. Gli appunti individuali, frutto delle ricerche extra scuola, saranno, nel gruppo, a scuola, discussi, eventualmente corretti anche con l'aiuto del maestro e poi riuniti in un unico compito di gruppo, che, a turno, sarà steso sul quaderno di gruppo da ogni alunno. Gli elaborati comportano esercitazioni in ogni materia. L'elaborato di gruppo sarà poi portato a conoscenza di tutta la classe per un arricchimento dell'esperienza comune.

Si levano critiche contro il metodo dell'insegnante Piccini. Molti temono che le sintesi stese sul quaderno di gruppo abbiano il sapore di cose poste per fare bella figura, anche se non è vero.

Si afferma che sarebbe meglio che ognuno le facesse da se, dopo discusso con i compagni ed elaborati i frutti delle ricerche. Il maestro Piccini ed il professore Passono replicano affermando che, oltre al fatto che gli alunni di un gruppo stendano, a turno, tutti la relazione di gruppo, la relazione stessa è patrimonio comune acquisito con l'ascolto e l'esercitazione e che la sintesi, se non graficamente, è stesa mentalmente da ognuno.

Si decide, data l'ora, di sospendere la riunione, anche se altri maestri erano pronti ad esporre il loro metodo.

Si decide di riunirsi di nuovo agli ultimi di novembre o primi di dicembre.

Il maestro Silvestri chiede che per tale riunione ognuno sia pronto a presentare una esposizione tecnica del programma che ha svolto, secondo il proprio metodo, nel mese di novembre, con tutti gli accorgimenti didattici che hanno giovato ad un migliore svolgimento di esse.

Tutti si ritrovano d'accordo su tale concetto.

Le seduta viene tolta.

Poichè anche quest'anno « Studi e Ricerche » bandirà un concorso per un esperimento di scuola attiva raccomandiamo a tutti gli insegnanti interessati di raccogliere fin da ora la relativa documentazione.

EDUCAZIONE ALLA SALUTE NELLE SCUOLE ELEMENTARI

Con circolare n. 16011 del 30-10 u. s. l'Assessorato per la Pubblica Istruzione per la Regione Siciliana ha disposto che a partire dal corrente anno scolastico L'EDUCAZIONE FISICA, compresa tra le materie d'insegnamento, indicate nella pagella scolastica, faccia parte a se e ne sia attribuito, separatamente, il voto agli alunni di TUTTE le classi elementari.

Pur riconoscendo l'utilità, o meglio la necessità tecnica di tale provvida disposizione, facciamo le nostre riserve sul contenuto pedagogico di essa.

L'educazione fisica, a parte la salutare rispondenza che essa ha sui fisici dei bambini in fase di delicata crescita, consegue soprattutto una diretta influenza sulla psiche e sulla mente del fanciullo.

L'educazione fisica con i suoi esercizi e movimenti voluti o spontanei, disciplinati o liberi, rafforza nei giovani il senso dell'ordine e della disciplina, sviluppa il gusto per il buon portamento e per il gesto misurato ed elegante, insegna il valore grande del bene salute ed abitua l'allievo ad un igienico tenore di vita come esigenza naturale dell'uomo sano, e crea e sviluppa soprattutto il senso della socialità.

Questi sono fini squisitamente morali e pertanto la dizione EDUCAZIONE CIVILE MORALE E FISICA è quanto mai opportuna.

Non opportuno invece è il disinteressamento che i maestri dimostrano per questo modo di educare e pertanto l'introduzione della PROVA DI VALUTAZIONE FISICA, la quale lascia intatto il principio pedagogico, darà un concreto e completo valore al voto che dovrebbe, nel suo sintetico giudizio, raffigurare la personalità somatopsichica del fanciullo.

Sarebbe invece opportuno che su la pagella stessa, a chiarimento e comprova del giudizio dato, venisse riportata la qualifica ottenuta da ciascun allievo nella prova stessa.

E' appena necessario accennare che se il maestro vorrà ottenere dei risultati SUFFICIENTI da parte di TUTTI gli alunni di quinta nella prova in questione, dovrà necessariamente preoccuparsi di svolgere REALMENTE le lezioni di educazione fisica a partire dalla prima classe e secondo quel programma stabilito dalle vigenti norme ministeriali di cui al Decreto del C.P.S. otto novembre 1946 n. 3131 che la PROVA sottoriportata ottimamente sintetizza.

OTTORINO ZAMPARO

SCHEMA DI REGOLAMENTO

PER LA PROVA DI VALUTAZIONE FISICA RISERVATA AGLI ALUNNI (ED ALUNNE) DELLE V^e CLASSI

PREMESSA

Nelle scuole elementari non c'è un voto distinto per l'e. f. ciò porta gli alunni a non impegnarsi a fondo e, forse, gli insegnanti a trascurare la materia stessa dimenticando le ragioni fisiologiche, igieniche, educative, didattiche e sociali che motivarono e motivano la sua presenza fra le materie dell'insegnamento scolastico.

Per ovviare a questi inconvenienti, interpretando il programma ministeriale (D. C. P. S. 8 novembre 1945 n. 383) e le circolari del Provveditorato agli Studi 119-182 del 23 gennaio 1951, n. 4408-182 del 15 maggio 1951 e n. 13844-39 del 13 ottobre 1951, alle cui norme si richiama l'attenzione di tutti gli insegnanti, è stata istituita la prova di VALUTAZIONE FISICA riservata agli alunni ed alunne della V classe elementare.

Tutti gli alunni fisicamente sani debbono sostenere la prova di VALUTAZIONE FISICA e ciò perchè l'educazione corporea ha una funzione tale, nella unità del processo educativo, da non poter essere trascurata senza che ne risulti alla fine compromessa quella compiuta funzione umana dei giovani che è dell'opera della Scuola il fine supremo.

La PROVA costituisce un eccellente tema di esame, che esprime il valore fisico dell'organismo e pertanto soddisfa l'amor proprio dell'alunno capace di superarla. Essa si pone davanti agli occhi del ragazzo come una meta, come un traguardo, come un titolo da conquistare.

Tale impegno della volontà individuale insieme all'emulazione ed alle speranze che fioriscono nell'animo dei bimbi, sono elementi favorevoli al maggior profitto dell'iniziativa.

I certificati che si rilasceranno dopo superata la PROVA, dovranno essere stampati come diplomi, in modo da costituire un documento che ciascun alunno avrà caro di conservare per tutta la vita.

Ma, al di fuori di qualunque considerazione, la PROVA DI VALUTAZIONE FISICA dà coscienza e garanzia alla Scuola di bene operare per la salute fisica dei ragazzi, che rappresentano l'avvenire della Nazione.

Gli alunni di quinta elementare hanno di norma undici anni, è implicito come a tale età non si possa pretendere che un lavoro d'impostazione tecnica, frutto di quella applicazione che mette in evidenza le doti disciplinari e di carattere dell'alunno. A undici anni il risultato non può tradursi in cifre di significato e quindi basta che gli esercizi vengano eseguiti correttamente trascurando ogni misura di tempo e di spazio; ciò permetterà agli esaminatori di esprimere un giudizio che potrà essere uno dei seguenti: OTTIMO - BUONO - SUFFICIENTE.

La Commissione d'esame sarà così composta:

- A) Direttore Didattico o maestro da lui delegato;
- B) Insegnante della classe;
- C) Insegnante di altra classe con funzione anche di segretario.

La prova di VALUTAZIONE FISICA avrà svolgimento in concomitanza degli esami normali di classe.

LE PROVE

1 — BREVE ESERCIZIO DI GINNASTICA ELEMENTARE A CORPO LIBERO

La ginnastica a corpo libero è propedeutica a qualunque esercitazione fisica.

Eseguire bene una progressione, anche se facilissima, significa saper guidare e controllare i propri movimenti e quindi aver raggiunto la necessaria padronanza nel moto degli arti e del tronco, oltre ad una tonificazione generale dei muscoli ed una maggiore elasticità delle articolazioni.

L'esercizio fisico non concorre nella formazione della personalità soltanto per i benefici che reca alla salute ed alla robustezza, ma perchè esercita la volontà nell'azione, richiede la coerenza dell'azione col pensiero, esige subordinazione, volontà di superamento, amore al lavoro; qualità tutte che trovano sviluppo nell'esercizio fisico.

E' ovvio che la destrezza e la prontezza sono la espressione di una attenzione vigile, e perciò condurre i ragazzi della Scuola ad essere eleganti od almeno composti nei movimenti ed insieme pronti e destri, è azione che opera sullo spirito e pertanto reca un contributo insostituibile e fondamentale alla funzione della personalità morale del fanciullo.

Ciascun insegnante è libero di scegliere ed applicare un esercizio ginnico a corpo libero di suo gradimento secondo gli abituali temi di elasticità e grazia - vedi programmi ministeriali - in modo che nel corso della progressione siano armonicamente impegnati i vari segmenti del corpo. L'importante è che l'esercizio sia facile e breve e non richieda quindi uno sforzo mnemonico eccessivo.

Negli esami per la PROVA esso verrà eseguito dagli alunni a piccoli gruppi di tre, al massimo quattro per volta, in modo che la Commissione possa bene osservare e confrontare i singoli elementi ed esprimere un parere per ciascuno dei candidati.

2 — SALTO IN ALTO GINNICO CON RINCORSA

Terreno assolutamente piano davanti ai saltometri senza pedana o altri attrezzi intesi a facilitare il salto; arrivo in buca, o su tappeto soffic. Rincorsa libera, fronte all'asticella (m. 10 circa).

Tecnica del salto ginnastico: battere con un piede e caduta su tutti e due con molleggiò. Tutti gli alunni iniziano la prova da cm. 30; l'asticella verrà alzata di cm. 5 per ogni salto successivo. Ogni scolaro ha diritto a tre prove prima di essere eliminato.

Nel giudizio si osservi e valuti soprattutto la tecnica del salto, l'armonia tra rincorsa, elevazione e caduta senza rigidismi di sorta.

3 — CORSA PIANA METRI 30

Nella corsa, anche ridottissima, la vita fisica ha la sua più alta e completa espressione.

Partenza a terra. Gli alunni devono correre a due o tre per volta. Mai soli, perchè non si impegnerebbero, e neanche troppi assieme per poterli bene osservare. Comandi regolamentari alla partenza: a terra-pronti-via. Sostituire il terzo comando-via - con una battuta di mano, cioè il ragazzo deve abituarsi a tendere l'orecchio a sentire un colpo anche se molto piccolo. E' importante che il ragazzo impari a correre in linea retta senza danneggiare i compagni che gli stanno a fianco e senza sprecare energie in deviazioni di percorso, curando lo stile della corsa e quindi il ritmo dei movimenti, la posizione bene equilibrata del corpo, la velocità dello scatto e dell'azione ed infine l'impegno e la emulazione di prova (se possibile si traccino le corsie - m. 1,22).

4 — SALTELLI CON LA CORDA

E' un esercizio di somma utilità, che un tempo era molto diffuso come gioco d'infanzia, ma che oggi, specie nei grandi centri urbani, è piuttosto trascurato.

Tuttavia i saltelli alla corda (o funicelle girante) hanno così grande valore che vengono conservati e coltivati per i loro principi di elasticità, ritmo e respirazione, in qualunque settore di preparazione atletica (pugilistica, calcio, ecc.). Nell'esame della PROVA, gli allievi eseguiranno una serie di almeno venti saltelli consecutivi, con tranquilla cadenza, senza accelerazioni o rallentamenti. Il tipo del saltello è libero. Si terrà conto dell'agilità del rimbalzo, della regolarità, del ritmo, della naturalezza e della eleganza con cui l'esercizio viene eseguito.

OSSERVAZIONI:

Per la riuscita delle prove, in sede di esame, sarà opportuno attrezzare il cortile della Scuola particolarmente per la prova di corsa e di salto in alto.

Per la corsa si traccino tre o quattro corsie (cm. 122) approntando partenza ed arrivo; per il salto in alto la buca, dovrà misurare metri 4 x 4 ed avere uno spiazzo antistante di forma semicircolare e di metri 10 di raggio; l'asticella sarà di legno o sostituita da un tubolare di alluminio.

E' appena necessario infine accennare alla importanza degli esercizi respiratori che dovranno seguire qualsiasi esercizio fisico e pertanto l'insegnante si preoccuperà di farli eseguire dopo ognuna delle prove di valutazione.

Gli esercizi di respirazione hanno lo scopo di accelerare il tempo di ripristino cardiovascolare, turbato da un esercizio violento, di rinvigorire i muscoli inspiratori ed espiratori. Siccome nell'atteggiamento rilassato la respirazione oltre ad essere superficiale è prevalentemente diaframmatica, nell'esercizio di respirazione essa dovrà essere ampia e prevalentemente toracica, quindi all'inspirazione si farà precedere la contrazione dei muscoli addominali. Pur senza arrivare allo sforzo estremo, nell'inspirazione le costole verranno sollevate lentamente fino al massimo, la espirazione sarà pure completa, ma più energica e di maggior durata.

Esempio: tre passi (o tempi) inspirare; due passi (o tempi) trattenere; quattro passi (o tempi) espirare.

Il certificato che sarà rilasciato a ciascun alunno di classe quinta non è documento necessario per la promozione, ma un incentivo per impegnare i ragazzi a fare del loro meglio per meritarsi una buona qualifica ed un premio per quelli che avessero dimostrato non solo attitudine, ma soprattutto volontà di bene riuscire.

Dalle prove saranno esonerati tutti quegli scolari che, a giudizio del medico scolastico, fossero anche temporaneamente in condizioni fisiche minorate.

Questa prova di VALUTAZIONE FISICA trova la sua ragione d'essere, oltre che in una maggiore uniformità di indirizzo, nella preoccupazione per la salute fisica e morale della nostra gioventù e ciò quale ricerca di un modo di educazione ed allevamento razionale dei giovani che contribuisca ad alleviare gli sforzi e le tendenze emotive che in questa vita moderna sono così eccettuati.

Allego copia del diploma adottato nelle Circoscrizioni di Udine.

N.B. - Il presente SCHEMA DI REGOLAMENTO è già stato diramato a tutti i Circoli Didattici della Provincia con la circolare n. 7790/162-M del 18 novembre 1953.

Provveditorato agli Studi per la Provincia di Udine

UFFICIO EDUCAZIONE FISICA E SPORTIVA

ISPETTORATO SCOLASTICO DI

Comune di Direzione didattica

Scuola elementare Classe

Anno scolastico 195 195

ATTESTATO DI VALUTAZIONE FISICA

Si attesta che l'alunno

di nato a il

ha superato le prove di educazione fisica riportando qualifica di:

.....
.....

Udine, li 195

LA COMMISSIONE

IL DIRETTORE DIDATTICO

.....
.....

.....
.....

“ CINEMA E INFANZIA ”

Il 30 novembre scorso a Pordenone presso le Scuole Elementari, il Prof. Ribezzi dell'Istituto Magistrale « Percoto » di Udine, ha tenuto una conferenza dal titolo: « Cinema e infanzia ». Veramente di conferenza vera e propria non si può parlare, perchè più esattamente una « riunione » è stata quella del 30 novembre a Pordenone. In una atmosfera familiare, si sono trovati gli insegnanti del circolo, numerosi professori delle scuole cittadine e, quel che più conta, un fortissimo pubblico composto da genitori, i più direttamente interessati al problema. Una riunione, dunque, dove il Prof. Ribezzi ha svolto il suo tema e dove molti sono intervenuti alla discussione che ne è sorta.

Il merito di aver promosso una così importante ed interessante iniziativa, spetta al Direttore Didattico, Dott. Pietro Pasquotti. E che importante (e quindi sentati) ed interessante lo fosse, è dimostrato dal numerosissimo pubblico che gremiva la sala; dalla decisione (presa alla fine della seduta) di costituire un comitato che continui lo studio del problema e le sue possibili risoluzioni pratiche; dal fatto che sono stati interessati i parlamentari friulani di rendersi interpreti, presso le competenti autorità governative, delle preoccupazioni dei genitori di fronte al dilagare di pellicole immorali e comunque inadatte ai ragazzi. Il conferenziere ha fissato i punti fondamentali del problema: rapporto tra cinema e l'infanzia; influssi che il cinema ha sull'infanzia; mezzi pratici e realistici per tentare di ovviare agli aspetti negativi di molte, troppe, pellicole in circolazione e la cui visione è purtroppo permessa anche ai fanciulli. Che il cinema abbia oggi un peso importantissimo e di primo piano nella formazione delle coscienze, è dimostrato dalla larga diffusione che esso ha avuto in pochissimi anni. Sorto principalmente come mezzo di divertimento destinato in modo particolare ai ragazzi (si ricordi, ad esempio, le comiche di Charlot), il cinema si è venuto via via trasformando, diventando, in pochi decenni, la più comune forma di diffusione delle idee. Ha addirittura preso il posto della lettura che venti anni fa costituiva l'unico svago per grandi e piccoli. A quell'epoca (pure non tanto lontana) sarebbe stato impossibile proibire a un ragazzo la lettura dei romanzi di Salgari. Oggi altrettanto impossibile sarebbe il proibirgli di entrare in una sala di proiezione. Resta così stabilito un punto fondamentale: non possiamo evitare che i fanciulli vadano al cinema. Premesso questo, vediamo quale è l'atteggiamento dell'adulto verso un film, e quale quello del ragazzo. Nel primo caso parliamo di « partecipazione », nel secondo caso di « identificazione ». Spieghiamoci. L'adulto di fronte a una pellicola, pur sentendosi trasportato a

vivere quella data vicenda, a partecipare ad essa, rientra pur sempre nella realtà dalla quale per un momento ne è uscito. Il fanciullo, invece, si identifica con un dato personaggio (il cow-boy coraggioso e spregiudicato; il bandito che si fa strada con la pistola in pugno; lo scassinatore audace e generoso ecc.), vive la sua stessa vita e il distacco da questo ambiente artificioso per ritornare alla realtà, diventa per lui molto difficile, quando non è addirittura impossibile! Come dovrebbero allora comportarsi i genitori? Impedire ai figlioli la visione del film, anzi di tutti i film? Abbiamo già detto che sarebbe impossibile e abbiamo anche accennato ai motivi. Arrivare alla conclusione opposta? Visto, cioè, che non si può impedire ai bambini di andare al cinema, lasciamo che ci vadano liberamente e accantoniamo il problema. Evidentemente nè l'una nè l'altra soluzione è accettabile. Come sempre, la verità sta nel mezzo. In questo caso, tre sono le strade seguire:

- 1) impedire ai ragazzi la visione dei film peggiori;
- 2) cercare di educare i ragazzi alla visione del film, creando in loro una possibilità di critica, in modo da sfatare la realtà illusoria del cinema;
- 3) creare una cinematografia per ragazzi e sale di proiezione per ragazzi.

Fin qui il conferenziere, Prof. Ribezzi. E' chiaro che il problema è stato impostato nei suoi termini realistici e che nessun appunto si può muovergli. Rimangono le conclusioni, le tre soluzioni prospettate dal Ribezzi, da discutere e la Rivista si propone di discuterle con la collaborazione di tutti i suoi lettori, in questa pagina dedicata ai problemi del cinema. Sembra una cosa semplice e fuori luogo parlare del primo punto più sopra prospettato: il film peggiore, non può essere che quello con la dicitura: « Vietato ai minori di 16 anni », oppure quello classificato: « Per adulti ». Ma anzitutto (come è stato anche osservato nella riunione di Pordenone di cui s'è parlato) un film che non va bene per un ragazzo di 16 anni meno un giorno, può andar bene per uno di 16 anni e un giorno? A questo ultimo è infatti permesso l'ingresso in sala!... E' chiaro che quella data pellicola è da escludersi sia per il primo che per il secondo. E allora? In questo caso debbono essere i genitori a vigilare affinché i loro ragazzi (abbiano o non abbiano compiuto i 16 anni) non entrino in sale dove si proiettano pellicole con la famosa dicitura, che, detto per inciso, serve ad affollare il locale più che ogni altro « battage » pubblicitario. Altrettanto valga per le pellicole con la dicitura: « Per adulti ». Passiamo ora a quelle classificate: « Per tutti ». Il ragionamento sembra chiaro: se quel film è classificato « Per tutti », vuol dire che ci può andare anche mio figlio Marco che ha appena otto anni! Entrati

in sala, però, dopo pochi quadri, cambiamo subito parere: delitti, scene amorose un po' spinte ecc..., quando non c'è di peggio. Meravigliati ci chiediamo il perchè di quelle due parole: « Per tutti ». La risposta viene da sè. « Per tutti » non vuol dire « Per ragazzi ». Per la verità, e per non voler apparire eccessivamente pessimisti, diremo che tali pellicole, spesso (magari con tagli sapienti), possono andar bene anche per bambini, ma ogni regola ha la sua eccezione... Anche in questo ultimo caso, sarebbe opportuno che i genitori (illuminati spesso dal maestro specie nei piccoli paesi) si interessassero precedentemente del soggetto del film; andassero magari a vederlo prima di permettere ai loro figlioli l'ingresso in quella sala. E anche in questo caso, anche ammesso che il film sia adatto per loro, resta pur sempre il documentario, il provino della prossima pellicola (esclusa, magari) con primi piani per nulla edificanti!... Sarebbe necessario provvedere almeno i centri più grossi, di una sala adibita esclusivamente alla proiezione di pellicole per ragazzi... Ma qui sconfiniamo dal primo punto della nostra trattazione... Continueremo perciò a parlare sull'argomento nei prossimi numeri della Rivista, fino ad esaurirlo per quanto ci è possibile.

La Redazione della Rivista, invita tutti i colleghi a partecipare alla polemica aperta con questo articolo del nostro collaboratore Luigi Peresson. Le eventuali osservazioni, critiche, suggerimenti, devono essere inviati a: Redazione di « Studi e Ricerche » presso Provveditorato agli Studi di Udine.

LUIGI PERESSON

Corrispondenza interscolastica

Caro Alfio,

siamo in due che non riceviamo posta. Romano scrive a Adolfo che non torna risposta e Alfio che sei tu che non scrivi a me che sono Nicolino, perchè?

PRESEPIO

A notte, chiara di luna, il vento
da le imposte sconnesse
agita,
fra le visibili pareti,
un suo fruscio
che pare un dolce suono di parole.

O forse son le voci dei pastori,
pochi,
di creta rossa e gialla,
accanto al muro lustro di salnitro.

E il bimbo ascolta,
e perdesi nel sogno
che lo riscalda
(un po' d'azzurro e qualche striscia d'oro),
trasfigurandolo,
in mezzo a quella scialba luce lunare
di paradiso povero.

ARMANDO MOLINARIS

NOTA DELLA REDAZIONE

Il primo numero di *Studi e Ricerche* è stato rapidamente esaurito e abbiamo dovuto, con dispiacere, rispondere negativamente alle continue richieste che tuttora continuano da ogni parte a pervenirci.

Preghiamo vivamente tutti coloro che hanno a cuore le sorti della rivista di inviare subito l'importo dell'abbonamento annuo. E' facilmente comprensibile che noi dobbiamo sapere quante copie si debbano stampare.

I circoli che finora hanno raggiunto la più alta percentuale di abbonamenti sono:

Maniago	col 79% degli insegnanti
Udine 1° - via Dante	col 58% » »
Comeglians	col 57% » »
Udine 2° - via Magrini	col 55% » »
Nimis	col 54% » »
Basiliano	col 51% » »

Ai Direttori Didattici ed agli insegnanti un caldo ringraziamento della Redazione.

NOTIZIE VARIE

Il Ministero della Pubblica Istruzione ha assegnato all'Ente Nazionale Biblioteche popolari scolastiche (via S. Caterina da Siena, 57, Roma) la somma stanziata per l'anno 1953-54, quale sussidio a favore di tutte le biblioteche magistrali e scolastiche. I Provveditorati agli Studi ripartiranno la somma nella misura media di L. 10.000 per ogni direzione didattica, con preferenza alle direzioni che comprendono un maggior numero di centri sprovvisti di biblioteche pubbliche, dandone comunicazione ai direttori didattici interessati. La somma assegnata a ciascuna direzione verrà comunicata al Ministero, e, per conoscenza, all'Ente Nazionale Biblioteche popolari e scolastiche, col quale i direttori didattici prenderanno contatto per la richiesta dei libri, nel limite della somma stabilita con diritto allo sconto d'uso.

Le richieste dei libri stessi dovranno pervenire all'Ente suddetto entro e non oltre il 31 marzo prossimo venturo.

La R.A.I. ha indetto anche per il corrente anno scolastico, col consenso del M.P.I., un *concorso nazionale di canto corale* aperto alle scuole elementari statali di tutte le province d'Italia. I premi consisteranno in L. 100.000 al complesso 1.º classificato, L. 50.000 al secondo, L. 25.000 dal terzo al decimo.

A ciascun insegnante istruttore dei complessi corali, uno per ogni complesso, verrà assegnato a titolo personale un apparecchio radio ricevente «Serie Anie 54» a cinque valvole, mentre a ciascun alunno facente parte dei complessi corali premiati sarà assegnato un distintivo d'argento riproducente un piccolo microfono.

La segnalazione verrà effettuata attraverso il Provveditorato agli Studi e i complessi segnalati effettueranno la registrazione dei canti in data e località opportunamente scelta. Il bando completo del concorso è allegato al n. 1, novembre-dicembre 1953, di «La Radio per le scuole». Alcune copie di esso sono presso la redazione di «Studi e Ricerche».

A cura de l'Editoriale «La Zagara» è in preparazione un DIZIONARIO DEGLI SCRITTORI ED ARTISTI CONTEMPORANEI.

Per informazioni scrivere a Editoriale «La Zagara» - Via Missori 15 - Casella postale 75 - Reggio Calabria.

L'opera della Scuola Magistrale Ortofrenica di Roma pubblica, a cura dell'Editoriale Arte e Storia di Roma, la VII edizione del Sillabario di Gina Mangili «*Primi gradini*», per l'apprendimento della lettura nelle classi differenziali e nelle scuole per minorati psichici. Per chiarimenti e ordinazioni rivolgersi a Opera della Scuola Magistrale Ortofrenica di Roma - Piazza Lovatelli 36 - 553 945.

Dal 21 al 26 aprile 1954 saranno tenute a Parigi le «*Giornate internazionali di psicologia del fanciullo*». Durante le giornate discussioni e comunicazioni verteranno su due temi:

1 - Apporto della psicologia e della pedagogia. (Dal doppio punto di vista della psicopedagogia delle materie d'insegnamento e della psicologia della scuola).

2 - Il fanciullo e il suo ambiente. (Influenza dell'ambiente familiare su l'adattamento del fanciullo ai differenti ambienti).

Per tutte le informazioni rivolgersi a:

Secrétariat Général des journées Internationales de Psychologie de l'Enfant, 41, rue Gay-Lussac, PARIS (5e).

La Scuola Magistrale Ortofrenica dell'Istituto Superiore di Psicologia Sociale di Torino ha aperto le iscrizioni per l'anno 1953-54 ad un *Corso per la specializzazione dei maestri elementari nella istruzione ed educazione dei fanciulli minorati psichici*. Possono iscriversi anche non maestri, senza diritto al diploma. Orario: 2-3 ore, due volte la settimana (giovedì e domenica). Durata del corso: da novembre a giugno. Per informazioni e iscrizioni scrivere a: Segreteria dell'I.S.P.S., Torino, Via del Carmine, 17.

La Società «Dante Alighieri», tra le Direzioni Didattiche che avranno raggiunto un'alta percentuale di iscritti, mette in palio per l'anno 1953-54 i seguenti premi: 1.º - 100 premi agli alunni, consistenti in mille libri adatti per l'infanzia e per la gioventù; 2.º - 5 apparecchi radio a 5 valvole; 3.º - 10 copie della Enciclopedia Bompiani; 4.º - 20 copie della Divina Commedia, con

illustrazioni del Dorè; 5.0 - 30 pacchi di materiale didattico; 6.0 - 20 copie della Divina Commedia (ed. Hoepli per bibliofili).

Apprendiamo inoltre che la Direzione Didattica di Sacile ha vinto uno dei premi dell'anno 1952-53 consistenti in una Divina Commedia con illustrazioni del Dorè.

In questi giorni ha iniziato la sua attività il nuovo centro di Psicologia del Lavoro che l'E.N.P.I. ha istituito a Padova, per il servizio da svolgere nelle provincie Venete. Il Centro allo scopo di completare la visita medica di lavoratori, autisti ecc. esegue le seguenti ricerche:

- a) esami sensoriali approfonditi degli organi della vista e dell'udito;
- b) ricerche delle attitudini specifiche e talora indispensabili per alcune attività;
- c) indagini sulla personalità per studiare il comportamento dell'individuo nei riflessi del lavoro, dei superiori, dei compagni, ecc.

Il Centro di Psicologia di Padova è collegato agli altri 11 Centri che l'E.N.P.I. esercisce in tutta Italia - fa capo al Centro Consultivo di Roma che coordina e dirige il servizio ed è collegato ai Ministeri del Lavoro e della Previdenza Sociale. Informazioni e richieste a: E.N.P.I. Padova, via Aquileia 4 - tel 23-963.

Il Cenacolo «G. Carducci» e la Rivista di Poesie «Voci Nuove» col concorso della Camera di Commercio dell'Ente Provinciale per il Turismo e di varie Ditte, nella ricorrenza della Mostra dell'Automobile, bandiscono il *Premio Nazionale di Poesia e Novella - Torino*.

L'elenco dei premi: 10 per la Poesia e 5 per la Novella, sarà pubblicato in seguito su «Voci Nuove». Ogni concorrente riceverà in omaggio una copia del numero speciale del periodico contenente le prime 20 poesie e le 5 novelle premiate.

Modalità - Inviare una poesia (non eccedente 40 versi) o una novella (non eccedente 4 cartelle, spazio normale), assolutamente inedite, in 4 copie dattiloscritte. Ogni composizione, accompagnata dalla tassa di L. 200, deve, firmata e recante il recapito dell'autore, pervenire entro il 10 marzo 1954, presso la Direzione di «Voci Nuove», via Po, 3 - Torino. I concorrenti possono partecipare sia alla poesia che alla novella ed inviare più composizioni.

La Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Bologna ha bandito un Concorso per una monografia sul tema: «Aspetti, funzione ed organizzazione dell'emigrazione italiana, visti anche dai paesi di immigrazione».

Al vincitore verrà assegnato un premio di L. 100.000, oltre a 50 estratti dello studio che verrà pubblicato.

Il termine di chiusura per la presentazione dei lavori scade il 31 maggio 1954. Il bando di concorso viene inviato a richiesta scrivendo alla Commissione Coordinatrice per l'Emigrazione della Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Bologna.

Il bollettino mensile di statistica dell'Istat pubblica le cifre corrispondenti al movimento della popolazione nella provincia di Udine negli anni 1949, 1950, 1951, 1952. In tali anni l'eccedenza delle nascite risulta essere di 4.432 unità per il 1949; e rispettivamente 4.801; 2.683; 2.635 per il 1950, il 1951 e il 1952.

Nei medesimi anni l'eccedenza degli emigrati sugli immigrati risulta essere di 1471; 3704; 3961; 5790 unità; i matrimoni 6673; 6325; 5605 e 5345 mentre nel 1949 si ebbe un incremento complessivo di popolazione per 2961 unità, nel 1950 di 1097 unità, nel 1951 un decentramento di 1276 unità e infine nel 1952 un ulteriore decentramento di 3155 unità.

L'Ufficio Provinciale del Lavoro comunica che la disoccupazione nella provincia di Udine risultò essere in media di 44.559 unità per il 1950, di 37064 nel 1951 e di 39114 nel 1953. La media per l'anno 1953 è di 32.699 unità a tutto il mese di agosto. L'emigrazione operaia all'estero fu di 5789 unità nel 1949, di 3111 nel 1950, di 9119 nel 1951 e di 7721 nel 1952.

SEGNALAZIONI LIBRARIE

ERNESTO LAMA - *Il libro del cittadino*. Elementi di educazione civica - (Marzocco - Firenze - pag. 144 - L. 380).

Il libro si rivolge a tutti coloro che nell'impossibilità di consultare ponderose opere tecniche o manuali legali, abbiano bisogno di una rapida e chiara informazione sulle principali leggi e consuetudini che regolano i rapporti sociali e di lavoro in Italia. Sono inoltre descritte in forma piana e facilmente comprensibile tutte le istituzioni che è indispensabile conoscere per muoversi a proprio agio nel mondo d'oggi, dallo Stato alla Chiesa, dai partiti ai sindacati, dal matrimonio alle imposte, dalla stampa alle cooperative. C'è insomma tutto e di tutto è dato l'essenziale, ciò che può essere utile sia al giovane che finita la scuola si appresta ad assumere le responsabilità dell'esistenza, sia all'uomo che non troppo sapiente vuol trovarvi un suggerimento per la soluzione di un problema importante, sia all'educatore che vuol avere, nel breve giro di poche pagine, un testo esauriente e prezioso ai fini della sua quotidiana fatica.

Il libro è particolarmente indicato per i corsi popolari e di richiamo.

(Mauro Mauri)

C. M. FLEMING - *Psicologia sociale dell'educazione* - (La Nuova Italia Editrice - Firenze - pag. VIII-160 - L. 650).

L'autrice dedica il suo lavoro « Ai dirigenti nel commercio. Ai capi operai nelle fabbriche. Ai direttori di circoli o di associazioni. Agli insegnanti nelle scuole. Ai genitori nelle famiglie. Ai mariti. Alle mogli. Alle sorelle. Ai fratelli. A tutti coloro che hanno provato ad educare anche per un solo giorno » (pag. VII). In forma molto attraente l'autrice descrive poi le condizioni nelle quali si attua l'educazione e alcune delle ragioni del suo scarso successo, fondandosi sulla tesi evidente che l'educazione non si svolge solo nelle scuole ma anzi nel più ampio mondo umano e che i risultati di un'azione educativa si giudicano osservando il circostante gruppo sociale. Particolarmente interessanti i capitoli nei quali esamina la dinamica dei gruppi che, come è noto, formano la struttura fondamentale di ogni società. Originalissima la presentazione in appendice (pag. 145) di alcuni esercizi da compiere prima della lettura di ciascun capitolo, indispensabili per chi, a corto di informazioni, voglia raggiungere l'esatta comprensione di ciò che l'autrice intende dire.

(Mauro Mauri)

DINO MENICHINI - *Via Calvario* - (Quaderni di «Momenti» - n. 1 - pag. 36 - L. 250).

E' nota l'opera sorvegliata di Dino Menichini che già in «*Ho perduto i compagni*» (presso Scheiwiller - Milano - 1947) in «*Patria del mio sangue*» (presso Arti Grafiche Chiesa - Udine - 1950) ed in «*Una più casta luce*» (presso Il Canzoniere - Roma - 1952) ci aveva dato gli elementi e le figure di un suo mondo lirico raccolto in una raffinata trama espressiva percorsa dalla vena leggera di una malinconia tutta moderna.

In «*Via Calvario*» viceversa l'orizzonte par cambiare; nascono figure chine in un moto di pianto doloroso, madri e figli, uomini e soldati, parenti e nemici legati dal ricordo di un muro grigio che la memoria ripopola condensandolo in ombre favolose. Ma l'oscurità è breve e tra queste figure che sembrano vinte da un destino atroce riappare la serenità del cielo e con essa il miglior Menichini, una serenità che trasfigura la morte e la rende stupefatta contemplazione di un mondo che pareva orribile in quel «Al balcone dell'alba già la morte - s'è affacciata: nel gelo di febbraio - batte i denti con tosse di mitraglia» e invece era di una dolcezza antica e fedele che ci riconsola quando il poeta, padrone e servo della sua squisita sensibilità ci avverte che «L'alba è la fidanzata che ora sogna - la nostra mano..., l'alba è il pianto di perla della madre..., l'alba è il destino azzurro dell'Italia - eterna meraviglia di stagioni - che nel mare ha il suo cielo capovolto. - Ed è qui che nella stupenda magia dell'immagine, la morte pare dimenticata.

Il libro riporta anche altre poesie del Menichini tra le quali dotate di un particolare accento ci sembrano «Le righe componevano il paese» e «A mio padre». Ultimo, ma non per valore, il poemetto «Za spomin» del quale ci piace ricordare un'immagine: «... se un giorno - l'amore delle genti farà nascere - rose agli spini dei reticolati...» che il lettore gentile vorrà certo andarsi a cercare tra le molte e belle che popolano «*Via Calvario*».

(Mauro Mauri)

G. B. ANGIOLETTI: *Inchiesta segreta* - (Gherardo Casini editore, Roma, 1953 - L. 800).

A voler definire con una sola parola questo libro, diremmo che è un «diario»: ma un diario in cui s'alternano riflessioni e moralità, personaggi e fantasie, evocazioni e ritratti, umori e paesaggi. Ma da una così varia e disparata materia nasce un'unità che ha il suo centro e la sua insegna nella ricerca dello spirito del nostro tempo, nell'indagine dei fenomeni e dell'anima contemporanea, nello studio di una società e d'un costume nei loro aspetti palesi e riposti. Quanto di più soggettivo e intimo (di più personale e «segreto») era rimasto fuori dai volumi di viaggio di Angioletti, eccolo raccolto qui, in questa sorta di rivalsa dello scrittore sul giornalista costretto ad una notazione impressionistica come esigono la «corrispondenza» e il «servizio» del quotidiano per la propria effimera vita di ventiquattr'ore. Frammenti, appunti, notazioni? Indubbiamente: ma legati tra loro da un filo lucidissimo e resistente, su cui l'anima di Angioletti vibra dinanzi al dramma dell'uomo odierno nella lotta in cui è in gioco la sopravvivenza della sua individualità contro il Leviatan sociale, anonimo e livellatore. Ma dappertutto - nelle pagine di viaggio come di ritratto, di riflessione come di sottile polemica - la moralità di questo scrittore si palesa in tutta la sua rigidità e consapevolezza: la sua prosa si fa una castigatrice legittimamente severa e altamente responsabile del costume umano e letterario della nostra età. Quanto alla scrittura, queste prose assumono il valore d'una mira-

bile e altissima lezione di stile, costituiscono un testo esemplare e prezioso: per tanti e tanti giovani scrittori d'oggi, l'Angioletti di queste pagine potrebbe rappresentare davvero un'utile e meravigliosa « scoperta ».

(Dino Menichini)

RENZO BIASION: *Sagapò* - (Einaudi, Torino, 1953 - L. 800).

Da una quindicina d'anni il trevigiano Renzo Biasion fa il pittore, e ha cominciato a scrivere durante la prigionia in Germania, fra il '43 e il '45, solo perchè gli mancava l'occorrenza per dipingere. La sua prima prova letteraria risale a cinque anni fa, ma la sua opera veramente impegnativa è costituita dai dieci racconti di questo *Sagapò*, che potrebbe anche avere il sottotitolo di « Cronache della guerra di Grecia ».

« *Sagapò* » in greco significa « ti amo », e queste sono appunto le pagine che riferiscono intorno ad una guerra - come dire? - « minore », ma certo più umana di quella che sulla linea del fronte portava alla distruzione e alla morte. Eppure, la morte non risparmia neppure le due più incisive figure femminili dei suoi racconti: Ketty e Katina, che si stagliano vivide e ferme nella memoria del lettore, mosse nel quadro d'un paesaggio scrutato a fondo, filtrato dagli occhi all'anima del pittore Biasion. Certo, manca alla mano di questo autore una capacità di scavo, una forza di penetrazione psicologica precisa ed intensa; ma va sottolineata la sua partecipazione d'uomo ai fatti di cui fu, nell'intimo, sofferente spettatore: partecipazione che avverti sempre, in ogni riga d'ogni racconto, ma che in « *Sagapò* » e in « *Katina* » (i più validi, oltre che i più diffusi: di maggior respiro ed impegno letterario ed umano) raggiunge autentici risultati d'arte.

(Dino Menichini)

ALDO VISALBERGHI « *John Dewey* », La nuova Italia ed., Firenze, L. 400.

Dobbiamo essere grati ad Aldo Visalberghi per questo suo agile ma esauriente, documentato e non pesante, rapido ma non superficiale volumetto sul grande filosofo americano dell'educazione John Dewey. E' un libro che soddisfa lo studioso profondo, ma non annoia quello un po' svagato, la facilità dell'esposizione, la misura sempre centrata delle citazioni, la concretezza degli esempi, i continui riferimenti a scrittori classici e nostrani, il rigore della polemica, fanno del libro di Aldo Visalberghi uno dei migliori e più vivi saggi della nuova pedagogia italiana.

Aldo Visalberghi è un giovane professore triestino, e dei triestini ha il gusto e la naturale predilezione per gli argomenti morali e sociali, ma sa essere incisivo e rapido senza alcuna pesantezza. Insomma Visalberghi ha il raro pregio di saper non annoiare.

« *J. Dewey* » di Visalberghi è un libro organico benchè composto a capitoli separati, per un pubblico vario e diverso: dalla conversazione radiofonica, al saggio per la rivista.

Ha il merito di presentarci con la scorrevolezza di un buon documentario, attentamente commentato, la complessiva personalità del Dewey, i rapporti tra la sua filosofia e la sua pedagogia, il concetto dell'interesse e la formulazione, che mi sembra particolarmente felice, del fatto morale e pedagogico nelle concrete espressioni didattiche. Né mancano le valutazioni critiche del pensiero deweyano in vista « del rinnovamento serio e sostanziale dello spirito che informa la nostra scuola ». Non è poco, in verità.

E' un libro che può chiarire molti dubbi sul concetto e il valore della scuola attiva, sul vero significato di democrazia (indistinguibilità dei mezzi dai fini), che conferma il valore sociale dell'educazione, sull'importanza del lavoro nella scuola « che consente al fanciullo di conservare il medesimo atteggiamento nella scuola e fuori ». Esso riconduce l'educazione al concetto fondamentale del credo pedagogico del Dewey, di « processo di vita, e non una preparazione al vivere futuro ».

La nostra non ha la pretesa di essere una recensione, è solo una segnalazione offerta a quanti si interessano attivamente della scuola e che quindi non possono ignorare il valore e l'importanza dell'opera di John Dewey, giungendovi, magari, e sarà un cammino felice e reso più facile, attraverso Aldo Visalberghi.

(Agostino Picot)

LAMBERTO BORGHI - « John Dewey e il pensiero pedagogico contemporaneo negli Stati Uniti » - « La Nuova Italia Editrice » - Firenze - Prezzo L. 700.

Questo libro è il risultato di una lunga « consuetudine di vita e di pensiero » a contatto con gli ambienti intellettuali ed educativi degli Stati Uniti e in particolare con la scuola del Dewey.

Riteniamo utile e doveroso segnalarlo agli educatori non solo per la stima che abbiamo sempre nutrita verso Lamberto Borghi, uno degli studiosi più acuti e coraggiosi che l'Italia oggi vanta nelle discipline pedagogiche, ma anche perchè si tratta di un'opera che mette criticamente il lettore italiano a contatto col pensiero pedagogico degli Stati Uniti, che tanta influenza esercita sulla nostra scuola (si vedano i programmi delle scuole elementari).

Si tratta di impostazioni nuove in cui predomina l'esigenza sociale, (tanto più importante quanto da noi meno profondamente sentita) alleata agli elementi progressivi della società (che il Dewey vedeva operanti per la trasformazione profonda del mondo contemporaneo).

Nè si creda che il Dewey non cercasse di sollevarsi, nel periodo più tormentato del suo pensiero, sul piano religioso inteso a dare all'educazione valori ideali e incrollabili.

Detto ciò bisogna aggiungere, col Borghi, che l'elemento caratteristico del pensiero del Dewey rimane la dipendenza del pensiero dall'esperienza, del razionale dal reale, la dipendenza della scuola dalla società.

In questo libro assistiamo alla ricerca della libertà e dell'universale. Ricerca alla quale il Borghi partecipa con un'ansia uguale a quella del suo maestro.

(Agostino Picot)

RESPONSABILE: MAURO MAURI

Tip. G. B. Doretti - Udine